REGOLE DI MOLTI CAVAGLIERESCHI ESSERCITII.

Raccolte dal Capitano Federico Ghisliero, ad instruttione dell' Ill.mo Signor Antonino Pio Bonello.

***

IN PARMA. Appresso Erasmo Viotto. 1587.
Con licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIG. ANTONINO PIO BONELLO,

Figliuolo dell'Eccellentiſſimo Signor Girolamo Bonello, Marcheſe di Caſſano.

Er due riſpetti; Illuſtriſſimo Signor mio; m'è piaciuto d'indrizzare à V. S. Illuſtriſſima il preſente mio libro, che quaſi pur hora, et con buona occaſione hò ſcritto ſopra l'eſſercitio dell'armi. L'vno, accioche con queſto mio nuouo parto io auguraſſi bene à lei, hauendo inteſo con infinito mio piacere il matrimonio ſeguito tra lei, & l'Illuſtriſſima Signora Ottauia Bagliona: col quale l'Illuſtriſſima caſa ſua potrà ſperar feliciſſima ſucceſſione:

ceßione: ſi come deſidero io, che'l medeſimo mio parto ſotto la protettione del nome ſuo viua lungamente ſicuro. L'altro, accioche leggendo V. S. Illuſtriſsima in queſto libro quei precetti, che forſe fin'hora le ſaranno venuti moſtrati da buono Maeſtro nel maneggiar l'armi, poſſa riconoſcere in eßi la propria virtù, della quale con molte altre hà voluto in queſta ſua anchor teneriſsima età eſſere ornata. Non ſia dunque diſcara à lei queſta mia fatica: che ſe bene poteſſe eſſere per ſe ſteſſa debole, nondimeno col leggerla V. S. Illuſtriſsima, ella prenderà ſenza dubbio tanto ſpirito, che ſperarà di poter viuere aſſai più, che'l proprio vigore, & merito non le permetterebbono. Con che raccommandandomi in buona gratia di V. S. Illuſtriſs. le bacio le mani.

Di Parma gli 22. d'Aprile. 1587.

Di V. S. Illuſtriſs.

affettionatiſs. Seruitore

Federico Ghiſliero.

REGOLE DI MOLTI CAVAGLIERESCHI ESSERCITII.

Raccolte dal Capitano Federico Ghisliero, ad instruttione dell' Ill.mo Signor Antonino Pio Bonello.

IO mi sono preso à trattare di diuersi essercitij d'armi, i quali se ben sono tra loro differenti, nondimeno tutti conuengono alla sofficienza, & nobiltà del Cauagliero: al quale più d'ogn'altra sorte d'arme stà bene il sapere adoperare la spada, così per esser'arma à lui più famigliare, come ancho per esser instrumẽto truouato propriamente per difender l'honor suo, tanto ne gl'improuisi assalti, quanto nelli steccati da corpo à corpo: & finalmente per esser quella, che ne'fatti d'armi hà per fine la vittoria, & ne riporta honore; noi dunque da essa, come da principio di tutti i nostri essercitij incomincieremo: & per non incorrere in confusione, come hanno fatto molti, i quali hanno trattato di quest'arte, auertiremo di consti-

tuire vna facultà, la quale ſi conformi alla natura dell'huomo, quando ſi truoua alterato dalle potéze dell'anima, & ſue paſſioni, che impediſcono, che tal'hora l'huomo non poſſa operare con ragione.

IL corpo dunque dell'huomo è cõ poſto di quattro corpi ſemplici elementali; non che in eſſo ſi truouino congiunti i quattro eleméti nelle proprie forme, & nature loro; ma vi ſono in quanto vi concorrono con le proprie loro qualità, nelle quali ſono le virtú delle dette nature: però che la natura della terra per eſſer fredda, & ſecca, genera nell'huomo vn'humor detto melancolia, ch'è pur fredda, & ſecca; l'acqua di natura fredda, & humida fà la flemma; l'aere di natura caldo, & humido fà il ſangue; & finalmente il fuoco di natura caldo, & ſecco fà la colera.

Et ſe bene l'huomo, ſecondo la natura commune della ſua ſpecie, hà il corpo di compleſſione in maniera temperata, che non declina ad alcuno eſtremo; contra à quello, che fà la ſpecie de gli animali bruti, i quali hauendo le compleſſioni grandemente inclinate à gli eſtremi, ſono tutti ſecondo la natura commune à ciaſcuna delle loro ſpecie naturalmente molto ſoggetti; come ſi comprende da certe loro par-

rò particolare passioni. Onde veggiamo che tutti i lepri sono timidi, tutti i leoni audaci, tutti i cani iracondi; ma gli huomini soli veggiamo secondo la natura commune à tutta la specie, esser per lo più ne timidi, ne audaci, ne iracondi, ne molto sottoposti alle passioni.

Nientedimeno quelle inclinationi, ch'essi non hanno secõdo la natura cõmune à tutta la specie, l'hãno secõdo la natura particulare di ciascuno huomo, perciochè si truouano molti, i quali, perche in essi predomina molto humor colerico, sono naturalmẽte iracondi; altri, perche abbondano di sangue, sono allegri, & audaci per natura; & altri, perche in essi l'humor melancolico supera, sono dolenti, & timidi: & quasi niuno è nel quale siano cosi misurati gli humori, che ne risulti la cõplessione in tutte le parti tẽperata, & vguale. Onde auuiene, che tutti siamo chi piú ad vna, chi più ad vn'altra passione inclinati, cõforme alla complessione, che in noi signoreggia.

Di quì nasce, che se l'huomo sarà melancolico, si vedranno in lui gli atti, come nati d'elemento terreo, pendenti, ristretti, ansij, & noiosi; si come si vede esser la terra, pendente, graue, & ristretta.

I moti dell'acqua, perche sono anchor essi cadenti, sebene non tanto, quanto i terrei, sono nondimeno manco ristretti, & fanno la flemma, la quale corrisponde all'elemento dell'acqua: & ne' corpi, ne'

quali ella preuale, i moti rieſcono timidi, ſemplici, & humili: onde le membra del corpo reſtano quaſi abbandonate, & declinanti al baſſo; & per la pallidezza, ch'eſſa infonde ne'volti, fà che alla flemma corriſponde la paura, ò il timore; che vogliam dire; & per la bianchezza cerulea dimoſtra ne gli huomini il dolore.

L'aere hà i ſuoi moti tendenti all'alto, ma queſto non fuor di modo, per eſſer temperati, & non dilatati, ne affatto ſtorti; come ſono quelli del fuoco; & per eſſer'eſſo elemento piaceuole ſono conformi à queſto i moti del ſangue dell'huomo; cioè; temperati, modeſti, & reali; à i medeſimi moti corriſpondono perfettamente le paſſioni dell'animo; cioè; l'amore, dal quale naſce il diletto, il piacere, il deſiderio, & la ſperanza.

Il fuoco vltimamente hà di natura i ſuoi moti tendenti, come ſi comprẽde dalle ſue fiamme, alla eſtrema altezza, & in eleuarſi tutti ſi vanno torcendo. Simili a queſti ſono i moti della colera, percioche ſono violenti, impetuoſi, & feroci: & eſſendo à queſti moti molto conformi le due paſſioni, Odio, & Ira, eſſe perfettamente appariranno in quei corpi dell'huomo, ne'quali predominerà queſto elemento.

Et perche con l'arte ſi può ſuperar la natura, cercaremo con quella della ſcherma render'il timido audace; & l'huomo audace manterremo tale; & all'ira-

l'iracondo ſminuiremo la colera, accioche non ſia precipitoſo.

Et ſe bene il timore corrompe in gran parte per ſua natura il giudicio, & impediſce il conſiglio; & ſe bene l'iſteſſo effetto fà l'iracondia, nondimeno ſarà facile al timido far l'audace: la qual coſa ſi farà, ſe ſminuiremo la paura; laquale, quando non è molto grande, adduce ſeco diligenza: perche ſe'l timido con la ragione delle coſe ſi farà capace della facultà dell'armi, eſſo ſarà più animoſo: poiche il mancar la virtù in colui, che teme, è cagione del timore.

Parimente all'iracondo moderaremo la colera, & lo faremo più atto ad vſar della ragione, ſe con buoni auertimenti operaremo, che egli non ſi laſci tranſportar dalle paſſioni; ma gli moſtraremo, come debba ben bilanciare tutto quello, che può tornarli in aiuto, ò che può dargli impedimento; & che debba porſi ne' pericoli col piè dubbioſo, & intrarui pian piano.

Sappiſi anchora, che per l'imaginatione di quelle coſe, che ci fanno parer l'impreſe facili, naſce in noi molta ſperanza, dalla quale poi ſiamo fatti arditi per quegli auantaggi, che ſono aſſolutamente in poter noſtro; come dir le forze, & l'arte della ſcherma; & di quì animoſamente operiamo, & cõ ragione otteniamo il noſtro fine, ch'è la ſola vittoria.

Per

Per mostrar dunque questa facilità nella presente nostra arte, incominciaremo à trattare de' suoi Theoremi: Dopò i quali trattaremo della Prattica, necessarijssima à questa professione.

RIMIERAMENTE douiamo sapere, che sette circonstanze, ouer cõditioni particolari sono quelle, che si ricercano intorno all'operationi humane: & benche non siano parte intrinseche dell'humane operationi, tuttauia sono sempre necessariamente intorno all'operationi dell'huomo, in modo ch'egli alcuna non ne può fare, che quelle non li siano d'intorno: & la prima è l'operante; la seconda l'opera, ouer'attione operata; la terza è la materia, intorno la quale s'opera; la quarta è l'instrumẽto, col quale operiamo; la quinta è in che luoco; la sesta è il modo, secondo il quale operiamo; la settima sarà il fine per il quale si opera. Sarà dunque necessario ad intelligentia di questa nostra scientia dell'armi, che consideriamo le dette circonstanze, delle quali la prima è l'huomo; la secõda sarà quest'attione di fare alle coltellate; la terza il moto; la quarta la spada per offendere, & il pugnale per difendere; la quinta nelle strade publiche; la sesta il modo, secondo, che offendiamo altri,

& di-

& difendiamo noi; la ſettima il fine della vittoria.

Truouaſi il corpo dell'huomo compoſto di coſi miſu rata proportione; & qualunque parte coſi ben riſpondente co'l tutto, che gli antichi Architetti dalla proportione medeſima cauarono la compoſitione di quaſi tutte le coſe: come di edificar caſe, chieſe, caſtella, naui, & in ſomma ogni ſorte di fabrica: ſi come ſcriuono tutti gli antichi, & moderni, che di ciò hanno trattato; tra quali in particolare è Vitruuio nel principio del libro III.

Queſta proportione dell'huomo fù giudicata ottima à far queſto, ch'io dico, da queſti valent'huomini; anchorche nella ſtatura d'eſſo huomo nō ſia certa, & determinata proportione: perche altri huomini ſono maggiori di ſtatura, altri minori: che douendo eſſer l'huomo di conueniente ſtatura, haurebbe da eſſer di ſei piedi humani: però che dice il medeſimo Vitruuio, che il piede è la ſeſta parte della ſtatura dell'huomo.

A queſto propoſito Vegetio nel primo libro dell'arte della guerra dice, che il conſolo Mario eleggeua i tironi; cioè, i ſoldati nuoui di ſei piedi d'altezza, ò almeno di cinque, & diece oncie, che ſono le dieci parti delle dodeci. Onde ſegue che l'huomo alto manco di ſei piedi era tenuto di ſtatura mediocre; & colui, ch'è di più di queſta eſſer'altiſſimo. Onde l'huomo, quando paſſa il numero di ſette pie-

te piedi, è riputato ſopranaturale, & chiamato Gigãte, ſecondo la regola di Marco Varrone, come riferiſce Aulogellio nel III. libro delle notti Attiche.

Con queſto ſi conforma quello, che Suetonio dice nella vita d'Ottauiano, parlando della ſtatura di quello Imperatore, la quale era mediocre eſſendo di cinque piedi, & d'vn dodrante, il quale è noue parti di dodeci: ma queſta mediocrità non ſi conoſceua, ſe non quando egli era vicino à qualche perſona, che foſſe grande.

Hanno poi ſpeculando truouato i Filoſofi antichi, che la figura circolare, che è la più perfetta di tutte l'altre, ſi truoua nell'huomo perfettamente; la qual coſa eſſer vera ſi comprende in queſto modo; facciaſi che l'huomo ſi diſtenda ben con la faccia in sù, & diſtenda parimente le braccia, & le mani; le gambe, & i piedi quanto più può diſtendere, & prendaſi vn compaſſo, ò la miſura d'vn piede del medeſimo huomo, & ſi miſuri trahendo la miſura dall'ombelico, come da centro: che all'hora ſi vedrà riſultare vn circolo tondo, & perfetto. Queſto hà auertito il medeſimo Vitruuio nel predetto libro terzo, & lo dimoſtra queſta figura, che ſegue.

PLINIO medesimamente nel settimo libro dell'historia naturale à capitoli 17. scriue, che l'huomo è formato di figura quadrata, & angulata; & ciò in questo modo, che aprendo esso le braccia, & distendendo le dita si troverà questa maniera formata di modo, che se ne vederà la misura della propria statura d'esso. Onde nasce, che tenendo al modo detto l'huomo i piedi congiunti, & le braccia aperte, vien compreso esser di forma quadrata, di quattro linee vguali: perche vna linea li passa per la cima della testa, l'altra per le piante de' piedi, la terza per l'vna delle mani, & l'vltima per l'altra mano, come si palesa in questa figura.

QVEST' operante hà tre proportioni nel ſuo corpo, la proſpettiua, lo ſcurzo, & il profilo: la proſpettiua è ſempre, che ſtando egli in bilico, moſtra tutta la piana ſuperficie del corpo.

Lo ſcurzo mentre, che ſi ritruoua nel mezo, fra la proſpettiua, & il profilo, moſtrando la meta della piana ſuperficie.

Et il profilo, quando col dritto piede auanti moſtra la ſuperficie del fianco: come ſi vede quì dalla dimoſtratione.

A non potendoſi paſſare da vn eſtremo all'altro, che non ſi paſſi per il mezo; la proſpettiua, & il profilo eſſendo eſtremi dello ſcurzo, non douerà l'operante portar il corpo dall'vno nell'altro, che prima non lo porti nello ſcurzo.

Le dette proportioni del corpo ſi effettuano per gli moti dell'huomo; i quali ſi diuidono in tre ſpecie; cioè; nel moto di tutto il corpo inſieme; nel moto delle braccia; & nel moto delle gambe; i quali eſſendo i più principali, & che più ſi confanno al noſtro propoſito, di quelli diremo, laſciando il rimanente, come quello, che ſpetta al pittore.

Naſcono dunque i moti del corpo dalle lungezze, latitudini, & proportioni de' membri; & da loro oprimerſi, & girarſi, & conuenirſi inſieme con ragione, & poſſibiltà; & anchora da loro torcerſi, volgerſi, & ſlungarſi, ſin'à tanto, che gliè poſſibile, ſecondo anchora le incatenature, & chiaui loro.

Et per dar qualche regola di queſti moti; dico, che eſſi da otto modi, che tiene il corpo di muouerſi, naſcono: & ſono all'insù, all'ingiù, à deſtra, à ſiniſtra, ſtenderſi per di là, venir per di quà, volgerſi girando, & fermarſi.

In

In ogni moto, ò auanti, ò adietro, è biſogno, che il corpo ſia ſoſtentato dalle baſi: che altrimenti, per eſſer la natura de' corpi ponderoſi di tendere al centro, caderebbe.

Quindi s'è cauato, che i moti del capo ſono tali, che à fatica giamai l'huomo non ſi volta in alcuna parte, che ſempre nõ habbia alcuna parte dell'auanzo del corpo poſta ſotto di ſe; dalla quale ſia ſoſtentato coſi graue peſo; oueramente, che non ponga dall'altra parte oppoſta, come vna bilancia, alcun membro, che riſponda al peſo.

Percioche il medeſimo ſi vede, quãdo alcuno diſteſa la mano ſoſtiene qualche peſo: pche fermato il piede, come fondamento della bilancia, tutta l'altra parte del corpo ſi contrapone ad aguagliar il peſo.

Mentre, che in ſtato ſi truoua l'huomo co' piedi pari; & che fà arco auanti di tutto il corpo, & delle gambe; l'eſtremità del mento reſterà à perpendicolo della punta de' piedi.

Opprimendoſi, ò à mano diritta, ò à mano manca la fontanella, ſempre ſarà à perpendicolo delli detti piedi.

Ogni volta, che il corpo pende da quella parte del piede, che poſa, la ſpalla ſarà à perpendicolo del collo del piede; & l'altra gamba ſarà per cotrapeſo del corpo.

Sempre, che ſe alzerà in alto vn braccio, tutte l'altre

tre parti del corpo da quel lato infino al piede ſeguono quel moto d'alzarſi: di maniera, che il calcagno anchora di quel piede ſi leuerà là dal piano, per il moto del medeſimo braccio.

Non ſi ſlunga mai vn membro da vna parte, che gli altri non lo ſeguano; ne per incontro s'opprime, ò ſi ſerra, che gli altri non ſeguano quaſi, come linee verſo il centro.

Le gambe, ouer baſi operano tre ſorti di moto; cioè; retto, circolare, & trauerſale.

Retto, ogni volta, che ritruouãdoſi il corpo in proſpettiua le baſi ſi approno rettamente: come quando ſi forma vn paſſo.

Circolare, ogni volta, che ſtando fermo il corpo con vn piede, deſcriue con l'altro vna circonferenza.

Trauerſale, ſempre che ſi ſtà in proſpettiua; & ſi fà moto, à mano diritta, ouero à mano manca.

Le gambe in profilo non ſi potranno aprire tanto, quanto importa la lunghezza del corpo.

Queſta linea, ouero quantità deſcritta dall'apertura del compaſſo del corpo potrebbe eſſer diuiſa in infinito: ma à ſufficientia di queſta noſtr'arte, la diuideremo in quattro parti; cioè; in mezo paſſo, in vn paſſo, in vn paſſo, & mezo, & in due paſſi.

Poſandoſi vna gamba l'altra non potrà andarui auanti più di quanto importa lo ſpatio d'vn piede.

Da queſte aperture di compaſſo ſegue, che in cinque

que modi il corpo potrà trouarsi in ſtato, ouer in quiete.

Nel primo, quando è in bilico; cioè; co i piedi pari giunti, & che allhora il pendicolare è nel diametro della ſua circonferenza; & che in tale ſtato è atto di mouerſi à tutte le parti.

Nel ſecondo, quando l'huomo ſi ferma, con tutto il peſo del corpo ſopra à vn piede, à guiſa di baſe della colonna, il qual ſtà perpendicolarmente ſottopoſto alla fontanella della gola, intendendo il collo del piede; & di queſta poſtura fù l'inuentore l'antico Policleto.

Nel terzo, quando l'huomo ſi truoua in quiete in vn paſſo.

Nel quarto, mentre, che il corpo ſia in vn paſſo, & mezo, che allhora, forma triangolo equilatero.

Nel quinto, quando ſtà il corpo compaſſato in due paſſi andanti, che ſi dice paſſo sforzato.

Da queſte quieti forma l'huomo ſei circoli, due ſenza, che egli ſi metta in moto; & quattro doppo, che ſarà deſcritta vna delle quantità dette; & che formarà vn circolo.

Il primo de i due forma l'huomo, quando ſtando in bilico ſi deſcriue vn circolo d'intorno à i ſuoi piedi, il centro del quale è il pendicolare.

Il ſecondo ſarà, quando ſtando l'huomo in detto circolo ſi deſcriue vn circolo diſtante dal ſuo corpo,

quanto importa la ſua lunghezza; il centro del qua
le ſarà pur il pendiculare : come ſi vede in queſta
figura.

L primo de'quattro forma l'huomo, quando egli ſi truoua nello ſtato della ſeconda quiete già detta; & quando con la baſe manca ſtabile, ſopra la quale riſiede il peſo del corpo, con quella facendo centro, deſcriue con l'altra baſe mobile vna circonferenza, della quale ſi ſeruiamo per mantenerci in guardia.

Il ſecondo, quando ſi truoua in vn paſſo, che ſtante in quella quiete, fermando il piede manco con l'altro mobile, deſcriue vn'altra circonferenza: & in queſta entriamo di moto trauerſale per vſcir fuori co' punti: parimente forma la terza, mentre, che ſi truouerà nel quarto ſtato, nella quale entriamo quando ſi fà la ferita: & la quarta, quando egli ſi truouerà nel quinto ſtato di paſſo sforzato: come dimoſtra queſta figura: & con eſſa ſi mã teniamo il nemico lontano.

Detto c'habbiamo dell'operante, ouero artefice, è bene il seguitar di descriuer la materia; poiche l'attione di far alle coltellate è per se manifesta.

POICHE il moto, & la materia, intorno alla quale si opera dall'huomo in quest'attione di far alle coltellate, debbiamo sapere, che il mouimento, secondo che Aristotile lo diffinisce nel quinto della Fisica, nel nono testo, è vna mutatione, ouero transmutatione: le specie della quale alcuni vogliono che siano sei; cioè; Generatione, Corrottione, Augumentatione, Diminuitione, Alteratione, & Mutatione di luogo à luogo: nientedimeno l'istesso Aristotile nel prealegato luogo conclude, che tre siano, & non più; cioè; di quantità, di mutation di qualità, & secondo il luogo: delle quali tre specie l'vltima è quella, la quale à noi fà bisogno di sapere per la nostr'arte: il qual mouimento non è altro, che quella transmutatione, che alle volte fà mouere vn corpo da vn luogo all'altro; & li termini del mouimento sono due instanti.

L'instante nel moto, & l'instante nel tempo è, si come il ponto Giometrico nella magnitudine; cioè; che non ha parte, ma è indiuisibile, & conseguentemente

temente non è ne moto, ne tempo; ma è ben principio, & fine d'ogni mouimento; & d'ogni tempo terminato: come manifesta Aristotile nel sesto della Fisica al testo vigesimoquarto.

Siede il mouimento fra due quieti: & la quiete, ouero riposo, nõ è altro, che priuatione del mouimento.

Et tre sono i mouimenti, due semplici, i quali sono il retto, & il circolare: & il terzo composto di questi due, il qual serue alla linea composta.

I due moti semplici ò sono naturali, ò violenti.

Il mouimento naturale è quello, che fanno i corpi graui da vn luogo superiore, ad vn'altro inferiore perpendicularmente, & senza violenza alcuna.

Mouimento violento è quello, che fanno sforzatamente di giù in sù; di quà, & di là, per causa d'alcuna possanza mouente.

I moti naturali nel principio loro sono deboli; & quãto più vanno continuando il moto, tanto piú diuengono di maggior forza.

I moti violenti sono di grand'effetto nel principio loro; dal quale quanto piú s'allontanono, tanto più si scema la lor forza, & diuengono deboli.

Et di quattro sorti sono i mouimenti di luogo à luogo: l'vno è spingimento chiamato, per cui scacciando da noi le cose, che mouiamo, quelle in altra parte spingiamo: come facciamo nello spingere auanti la spada in stoccata.

L'altro

L'altro tiramento è dimandato, per cui al contrario dello ſpingimento, la coſa à noi tirando, & mouendo, la facciamo à noi accoſtare: come quando à noi ritiriamo la ſpada.

Il terzo portamento è nominato, per cui non da noi diſcacciando, ne à noi tirando, ma con noi portando, mouiamo: ſi come auuiene, quando con la ſpada ferma in vna proportione col moto del corpo noſtro portiamo quella hora quà, hora là.

Il quarto riuolgimento, ò rotamento ſi può chiamar quello, per cui in cerchio, mouendo alcuna coſa, & quella parte verſo noi accoſtando, & parte da noi rimouendo, giriamo in modo, che tale mouimento è quaſi di ritiramento, & quaſi di ſpingimento cõpoſto: come ſi vede nelle ferite circolari.

Et cinque ſono le circonferenze, che col moto forma l'huomo per ferire, poiche nel ſuo corpo hà cinque centri: Et il primo è nel piede manco, col quale ſtando fermo, & inalzando il braccio diritto con tutto il reſtante del corpo in moto deſcriue vna circonferenza, la quale è la maggiore, che egli poſſa fare: & di queſta ſi forma il taglio.

La ſeconda circonferenza è formata dall'huomo, quã do compaſſato fà centro del cinto del corpo: & che co'l reſto col braccio in alto deſcriue vna circonferenza, della quale, ſi ſeruono molti in combattere alla bariera.

La ter-

La terza è fatta dall'huomo, mentre che ſi truoua in vno de'cinque ſtati detti; & mentre che con tutto il corpo fermo facẽdo centro della ſpalla, & col braccio ſolo in moto deſcriue vna circõferenza, & di q̃lla ſi ſeruiamo à fare i mãdiritti in ſtato cõ le baſi.

La quarta è deſcritta dall'huomo, quando con tutto il corpo ſtabile facendo centro del gomito ſi mette in moto il reſtante del braccio, chiamato lacerto; & fà circonferenza; della quale ſi ſeruiamo per cauar le ferite, quando il nemico và alla parata.

La quinta, & vltima ſi fà dall'huomo, mentre che con tutto il corpo ſtabile facendo centro nella raſcetta della mano, con quella ſola deſcriue la minor circonferenza, che egli poſſa deſcriuere; della quale ſi ſeruiamo in far i groppi di mano.

Reſtaci, per ſeguitar'il noſtr'ordine, che dell'inſtrumento offenſiuo, & difenſiuo diciamo.

L'Instrvmento offenſiuo è la ſpada, & il pugnale è il difenſiuo: & ſe bene alle volte la ſpada fà l'offitio del pugnale parando; & il pugnale fà l'offitio della ſpada ferendo, auuiene queſto per accidente.

La ſpada inſtrumento offenſiuo è compartita in filo buono,

buono,& in filo falſo,i quali due finiſcono invn pō to: Et ſe bene è corpo contenuto da vna ſuperficie; il qual ſi potrebbe diuidere per tutte tre le dimenſioni, nondimeno la debbiamo conſiderare nell'operation ſua, come linea.

Et in qnattro modi ſi può tener la ſpada in mano: Nel primo mettendo il detto pollice ſopra la ſua coſta, accioche con queſto aiuto ſi fenda con eſſa più rettamente: ma in tal modo le punte non ſi operano bene; & la mano non fà tutta la ſua forza, per eſſer meza aperta.

Nel ſecondo ſi può pigliar in piano con la palma della mano verſo terra. Et ciò ſi fà per hauerſela da ſentir più leggiera: atteſo che la mano col braccio in tale ſtato opera quaſi come appoggio del corpo, il qual fà la lieua al peſo della ſpada: ma in tal modo non ſi feriſce di taglio; & ſi giuoca di cambiamento di linee; che è del tutto imperfetto.

Nel terzo modo ſi prende la ſpada col pugno ſerrato per auanzare vn dito di lunghezza. Ilche nell'inſtrumento è vero in effetto: ma ogni volta, che ſi operi la ferita, l'inſtrumento col braccio hà da formar linea retta, più che ſia poſſibile; ilche non ſi può far con queſta preſa: atteſo che coſi ſempre ſi forma angolo ottuſo, oltre che i tagli per lo più feriſcono di piato.

Nel quarto, & vltimo modo (il quale è il perfetto)

ſi piglia la ſpada col pugno ſerrato; & col dito indice ſi trauerſa la croce del fornimento: & in tal modo hà tutte le perfettioni la preſa.

Queſta ſpada, per la ſua percoſſa, ſi può aſſomigliare al cuneo, ſopra il quale quanto più ſarà graue il peſo, che percuote; tãto più ſi farà la percoſſa maggiore. Et oltra acciò quanto più ſarà lunga la diſtanza fra il peſo, che percuote, & il cuneo; tanto più ſarà maggior percoſſa.

Coſi il peſo della ſpada ſi potrà aggrauare più di quello, che ſarà per ſe ſteſſo; & per la poſſanza mouente.

Per ſe ſteſſo: perche ogni volta, che la ſpada verrà da lontananza, il peſo d'eſſa ſi aggrauerà tanto più, quanto più ſarà maggior il moto: atteſo che ciaſcuna coſa graue, mentre ſi muoue, prende più di grauezza moſſa, che ſtando ferma; & di vantaggio più, quanto piú da lontano vien moſſa.

Per la poſſanza mouente in tal modo: perche potendo l'huomo formar cinque circonferenze (come habbiamo detto) conforme à quelle ſi aggrauerà il peſo: perche formato che haurà la prima, la quale è la maggiore, ſi faranno l'altre; & ſi ſminuirà ſempre il peſo: poiche le circonferenze ſaranno minori.

L'inſtrumento difenſiuo, che io poſi eſſer'il pugnale, è corpo reſiſtente; il qual'hà per offitio il difende-

re

re il corpo dell'huomo: & in tre modi si può tener in mano: Nel primo si tiene in mano di piatto, col dito grosso in mezo la lama: & diuidendo il corpo in due parti con vn semicircolo di moto naturale si difende la parte diritta; & con vn'altro semicircolo si difende la parte manca: & perciò và messo in presenza in proportione; affine ch'egli con questi moti faccia le dette difese: il che hà molte imperfettioni: l'vna è che quella mano è sottoposta all'offesa: l'altra, se bene muouendo l'vltimo centro solo si descriue vna piccola circóferenza, tuttauia la linea del pugnale con quella del braccio forma angolo, per ilquale possono entrar molte linee: oltre, che è sottoposto à molti inconuenienti così di dentro, come difuori; & così disotto, come disopra.

Nel secondo tiensi in tal modo detto pugnale in mano accostandolo più alle parte diritte; & solo si procura di batter con esso in fuori: accioche preuenga la ferita, auanti che quella arriui al corpo. Il che è falso: perche in vece di coprirlo, lo scuopre; & è moto violento: oltra che ogni volta, che il pugno forma vn poco d'angolo, il pugnale così tenuto non vieterà, che quella spada non entri, & anch'egli è sottoposto all'inganno.

Nel terzo, & vltimo (il quale è il perfetto) si tiene in mano il pugnale in modo, che con esso si possa fen

dere biſognando: & di quì co' moti naturali ſi difende il corpo coprendolo: il quale così tenuto ſempre libero dall'offeſe, non è ſottopoſto à gli inganni.

Oltre che queſta linea difendente dominerà ſempre per difuori la ſpada contraria; & co' moti naturali batterà, aiutando ſempre le linee alle loro declinationi: perche pochiſſima forza aggiunge nuouo moto ad alcun peſo, che prima ſi moueua.

Si batterà nondimeno l'vltimo terzo della ſpada, per eſſer'ella parte più debole in queſt'effetto: ſe bene, quando ferisce, è la più forte: perche muouendoſi di moto violento, la prima parte di qual ſi voglia coſa inanimata è facile da muouerſi nell'altra parte: ilche ſi deue intendere in queſto modo, che eſſendo ogni coſa continua moſſa, faciliſſimo ſia il farla muouere obliquamente da quelle eſtremità, alle quali è congiunto il motore: perche l'altra eſtremità ſi tranſporta con grandiſſima celerità.

Et ſi come delle coſe, che ſi getano, ò tirano, il moto indeboliſce nel fine; così nel fine della coſa continua il moto diuiene più debole; & la reſiſtenza minore: & da quella parte le coſe più facilmente ſi ſpingono, nella quale è maggior debolezza; & perciò minor reſiſtenza: ilche ſenza dubbio è nel ſuo fine.

Queſto pugnale inſtrumento difenſiuo ci debbe formar

mar col braccio vna linea retta; & l'iſteſſa hà da formar con la ſuperficie del corpo angolo retto: & ſtante in queſto termine la viſuale dell'huomo hà da paſſar per il forte del pugnale; & ferir ſopra il debole della ſpada nemica.

Operandoſi in queſto modo col pugnale, neceſſariamente con la noſtra ſpada tuouaremo il diametro del circolo del corpo nemico.

Et perche ſempre deue il pugnale dominar la ſpada del contrario, ſi hà d'auertire, che alzando la ſpada il noſtro nemico, noi alzaremo il pugnale in modo, che ſempre paſſando per eſſo la noſtra viſuale, veggiamo dominata la ſpada per di dentro.

Il pugnale alle linee rette batte; alle oblique toglie il camino; & alle angolari batte l'eſtrinſeco. Et in tre modi ſi batte la linea nemica: Nell'vno di volontà; nel ſecondo di neceſſità; nel terzo di proſontione: nel volontario ſi batte in dentro, cauandoſi la ferita per la maggior lunghezza.

Al neceſſitato non ſi batte; ma ſolo reſiſtendo alla ferita ſi fà lo ſcanſo col corpo, cauandoſi la ferita con voltar il filo falſo verſo terra.

A quel di proſontione ſi batte con vn ſemicircolo infuori, quando ſi truoua la ſpada contraria parata in linea obliqua in preſenza ſotto il centro del corpo diſteſa, douendoſi cauar la maggior lunghezza per ferire: & ſe l'eſtremo della linea faceſſe moto contrario

trario all'altro, non ſi cauarebbe la detta lunghezza.

Ne ſi deue con la linea difendente portar la linea contraria al centro, donde naſce: ma ſi deue, quando ella ſi truoua in eſſo, batterla: & quando non vi ſia, ſi deue darle aiuto: accioche più preſto di moto naturale arriui alla ſua declinatione.

Hor che dell'inſtrumento offenſiuo, & difenſiuo habbiamo trattato, ſeguitaremo à dir del luogo.

L luogo dunque ſarà ogni ſorte di ſito: & perche per il più ſi viene à riſſa, & à duello nelle ſtrade publiche delle Città; le quali ſpeſſo ſono diſaſtroſe sì per le pioggie, sì per gli fanghi; sì per eſſer mal piane: perciò noi ci doueremo accomodare ad ogni ſorte di ſito: il che faremo, ſe terremo vnito il corpo; & ben compartito il peſo d'eſſo nelle baſi.

A ſeſta conditione, la quale è il modo, ſecondo che offendiamo altri, & difendiamo noi ſteſſi, conſiſte principalmente nel'aſſicurar il noſtro corpo dall'offeſa del nemico: & perciò l'offeſa nō ſi farà mai, ſe prima noi non ſaremo ſicuri della difeſa; ne mai ſi difenderemo ſimplicemente, ſe nell'iſteſſo tempo non offenderemo: perche la vera difeſa è l'offendere: il che ſi farà con riſolutione; & ſe ſaremo ſempre i primi ad eſſequir la ferita.

Da queſte offeſe naſcono due ſpetie di ferite: che ſono di taglio, & di punta.

Il taglio hà tutte queſte proprietà; cioè; l'eſſer più naturale all'huomo, che la punta: atteſo che i moti dell'huomo ſono circolari: Ricerca maggior portione del corpo contrario: E' moto naturale: Per eſſer più viſibile, induce timore. Può anchor terminar in qual ſi voglia parte.

Nientedimeno hà queſte imperfettioni; cioè; di ſcuoprir il deſtro lato del corpo, & l'iſteſſo braccio; & non è mortale, à quello reſiſtendo l'oſſa & l'armi: oltre che per la figura del corpo della ſpada, la quale per non eſſer ſferica, & perciò di peſo non vgualmente graue, molte volte reſiſtendoui l'aere feriſce di piatto: & la ſpada è ſoggetta al romperſi.

La

La punta ſi tira col corpo coperto; & prima arriua, che che ſia veduta: & però è più irreparabile; & è di minor moto: & per la forma della ſpada, la qual è fatta à cuneo, feriſce più ſicuramente, & è più mortale: ſarà dunque meglio da vſarſi, che il taglio.

Il taglio poi ſi diuide in tre nature ſemplici, & due compoſte.

Di queſte tre nature di taglio, il primo è il fendente; il ſecondo il trauerſale; il terzo il tondo: Et tutte queſte tre nature ſi diuidono in diritti, & rouerſi: i diritti ſono quelli, che vengono dalle parti diritte; & i rouerſi quelli, che vengono dalle parti del lato manco. Et queſti diritti, & rouerſi diuidono il circolo dell'huomo in otto parti eguali: come quì ſi vede nella figura ſequente.

ELLE due nature compoſte l'vna è il diritto ridoppiato, il quale ſi parte col filo diritto della ſpada diſotto, & và à ferir'alla punta della ſpalla diritta del nemico.

La ſeconda è lo ſtramazzone, il qual ſi fà col nodo di mano à guiſa di molinello: & i riuerſi così ſi chiamano, perche ſono poſti à dirimpetto; cominciando dalle parti ſiniſtre, & finendo nelle diritte: & ſono delle medeſime nature de'mandritti.

Il taglio retto, per il ſuo deſcenſo di moto naturale al centro del mondo, è più graue de gli altri due: poi che forma la linea della direttione, alla quale quanto più s'auicinano nelli ſuoi moti i peſi, tanto più ſono graui.

Oltra di queſto occupando la linea imaginata non concede luogo, per il quale entri in difeſa la ſpada contraria: come fanno i tagli obliqui, i quali ſono tutte quelle linee, che ſegano l'angolo conſtituito dalla linea del diritto fendente retto, & del tondo fendente.

Però queſti tagli trauerſali quanto più s'auicinaranno al perpendicolar deſcenſo verſo il centro del mondo; & quanto più faràno angolo acuto con la linea della direttione, tanto più ſi auicineranno alla perfettione

fettione del taglio: & per il contrario quanto più se ne allontaneranno, & si approssimaranno alla linea Orizontale del diritto tondo, tanto meno formaranno angolo acuto; & per conseguenza saranno più obliqui; & perciò di minor peso, & forza.

Il fendente tondo dalla descrittione di questi due si può intendere à bastanza: & tutto quello, che si è detto de' mandritti, tutto quello si deue intendere de' rouersi, poiche sono delle medesime nature.

Tutti questi tagli si possono essequire ferendo di polso con vn certo moto continuo; cioè; aiutato dal principio, per fino al fine dalla possanza mouente: seruendosi più tosto l'huomo della forza del suo corpo, che di quella del moto, & del corpo insieme; il che poi s'aiuta con la ragione del segare; che fà la ferita maggiore: & ciò hà qualche apparenza buona: oltre che l'huomo in tal ferire è coperto; & si sbanda manco; & và più concertato nell'operatione.

Ma perche la percossa è forza gagliardissima, come dichiara Aristotile nella decimanona delle questioni mecaniche, concluderemo, che tutte le ferite, affine che siano perfette, saranno aiutate, & dalla forza del corpo, & dalla percossa.

La secõda maniera di ferire si diuide in tre specie; cioè; in imbroccata, in stoccata, & in punta riuersa. L'-

imbroccata è quella, che ſi fà ſopra mano; la qual viene da alto à baſſo di moto naturale; & l'iſteſſa, quando non finiſca la declinatione: ma che termini nel piano della ſpalla; & che formi così nel ferire, come nel riſcuotere, triangolo equilatero, ſi dice imbroccata auentata.

Stoccata è quella, che ſi fà ſotto mano di moto violento, ſpingendoſi la propria ſpada per il ſuo diritto: la quale anch'ella differiſce dalla ſtoccata affuſelata; la qual è così detta, perche fà l'iſteſſo effetto nel ferire, & nel riſcuotere, che fà l'imbroccata auentata.

Punta riuerſa è quella, che dalle parti manche ſi diparte.

Perche in qual ſi voglia ſorte di ferita la ſpada entra inqual che proportione di linea, ci ſarà neceſſario di dichiarare alcuni principij Geometrici.

L punto dunque s'intende eſſer quello, che per la ſua picciolezza è per ogni verſo indiuiſibile: il quale non è quantità; ma termino di quantità: & non può eſſer compreſo da ſenſo alcuno eſteriore; ma ſolo dalla noſtra imaginatiua. Et queſto che ſegue è il punto:

La li-

La linea è vna quantità, con lunghezza, ſenza larghezza, & ſenza groſſezza, ouero profundezza; & per conſequenza ſolo ſi può diuidere per il lungo, eſſendo per ogn'altro verſo impartibile.

Et i due termini, ouero eſtremità della linea ſono due punti: come ſi vede in queſt'eſſempio. ———

Tre ſono le linee; cioè; retta, obliqua, & miſta.

Linea retta è quella, che da vn punto all'altro è diſteſa, con quella più breuità, che ſi poſſa: & è la ſeguente. ———

La linea curua, ouero torta è quella, che da vn punto all'altro è tortamente tirata: com'è queſta:

Sarà puoi la linea miſta, quando di queſte due ſarà compoſta.

Hora al propoſito noſtro, la linea retta è quella, che naſce dal ſiniſtro piede col corpo in profilo, & col braccio diſteſo; & quando l'eſtremo della ſpada è al diritto della ſpalla manca: & ſarà anchora la ſpada in linea retta, ogni volta che ſarà in preſentia, & che ſi trouerà in ſtato di ferire rettamente.

In linea obliqua ſi trouerà la ſpada, quando ella ſarà obliqua al corpo contrario; cioè; quando ſi vedrà il corpo della ſpada, & non la punta.

Le linee parallele, ò equidiſtanti ſono quelle, le quali non più da vna parte, che dall'altra s'accoſtano inſieme, ſe ben noi ſe le poteſſimo imaginare ſtenderſi in infinito.

Di quì

Di quì vi cauo, che la ferita ſi farà d'angolo retto nel corpo contrario: che così la ſpada nemica col noſtro corpo formarà linea parallela, & hà da cercar parimente la ferita la maggior parte del corpo contrario.

L'angolo retto è cauſato da due linee, che ſi tocchino inchinate perpendicolarmente l'vna verſo l'altra.

L'angolo acuto ſarà quello, che ſarà minor del retto.

L'angolo ottuſo ſi dirà eſſer quello, ch'è maggior del retto.

Queſte linee ſi allungano conforme all'aiuto, che gli vien dato da tutto il corpo, & dalle ſue parti: come per eſſempio, quanto più il corpo s'inchinerà facendo angolo acuto nel ſuo centro con la linea della coſcia, & con quella del corpo, & parimente quanto più aprirà il compaſſo, & quanto piú cauſarà, che il braccio con la ſpada formi linea retta; tanto più la linea della ſpada diuerrà lunga. Et per che queſte diuiſioni ſi potrebbono moltiplicare in infinito, à ſufficientia dell'arte noſtra hora baſterà, che la diuidiamo con le quattro aperture di compaſſo già dette: come ſi vede in queſta figura.

I possono però allungare in quattro modi. Il primo più reale è compassando il corpo in profilo; & distendendo il braccio formar linea retta con la spalla manca: nondimeno cotal linea non hà seco la di-fesa.

Il secondo è quando si allungherebbe più, se dopò l'essersi compassato in profilo, si portasse il peso del corpo nella base diritta; & se la manca eleuata fosse posta per contrapeso al corpo: con tutto ciò la ferita s'indebolirebbe, & haurebbe troppo grande il moto, & forzosamente bisognerebbe ricadere sopra l'altra colonna.

Il terzo è quello, col quale si può portando il piede manco dietro al dirirto trauersalmente allungare vn poco più la linea: ma questo è moto violento, discommodo, & pericoloso di farci cadere, & non sicuro della ritirata.

Il quarto, & vltimo più perfetto di tutti gli altri, è quãdo si fà piegando il cinto col corpo in prospettiua, & col compasso aperto; & si forma linea retta: voltando il filo falso della spada verso terra; che così si allunga più la linea, che non si fà in profilo: & questa hà congiunta seco la difesa.

Per dar fine alle sette circonstanze, che concorrono in tutte le operationi humane, resta à saper breue-

mente

mente il fine, per il quale l'huomo in queſta attione ſi muoue; & queſto è la vittoria: la quale eſſendo per ſe nota, non occorre, ch'altro ſe ne dica.

Douendo ogni noſtra cognitione diſcorſiua naſcere da qual che altra ſuppoſta notitia, donde ſi poſſa cominciare à trattare diſcorrendo, eſſendo nel rimanente di queſto noſtro trattato dibiſogno d'alcuni altri principij Geometrici, quelli eſporremo.

IL Circolo adunque (per cominciar di quì) ò la figura circolare è vna figura piana tenuta da vna ſola linea; in mezo della quale ſi potrà prendere vn punto, da cui tutte le linee, che ſi diſtendeſſero al giro, ouero circonferenza (la qual circonferenza ſi chiama quella linea, che contiene tal figura) tutte infra di loro ſarebbono vguali: & quel punto ſi chiama centro.

Il Diametro del circolo ſi chiama ogni linea retta, che paſſando per il centro di quello, & toccando d'ambe due le parti la circonferenza, diuide il circolo in due parti vguali; ò vogliam dire in due ſemicircoli.

Il Semicircolo ſarà vna figura piana curuilinea contenuta dal diametro del circolo, & dalla metà della circonferenza di quello.

La corda in vn circolo ſi domanda quella linea retta, che diuide il circolo in due parti non vguali; & per conſeguenza non paſſa per il centro: come quì ſi vede.

Onde quella parte, che rimane maggiore, ſi chiama maggior portione: & in eſſa rimane il centro.

Quella parte poi, che reſta ſenza il centro di detto circolo, ſi dice portion minore.

Et douiamo ſapere, che non ſolo i corpi, ma anchora le ſuperficie, le linee, & i punti non hanno l'eſſiſtentia loro, ſe non in qualche materia naturale.

E' ben poſſibile, che con la imaginatione ſi cõprendino per loro ſteſſi, & ſenza applicatione à materia alcuna ſenſibile: come dir per eſſempio: In vna ſpada, nella quale effettualmente hà l'eſſer ſuo non ſolo il corpo, ma la ſuperficie, la linea, & il punto; ſi può ben con l'imaginatione comprendere il corpo contenuto da vna ſuperficie, & in eſſa ſuperficie imaginar le linee, & i punti per ſe ſteſſi conſiderati, & ſenza hauer riguardo à ferro, ò ad altra materia naturale.

Et in tal guiſa conſideraremo noi la linea nella noſtra operatione aſtratta dalla materia della ſpada, quando

do quella no n ſarà in preſentia; ma quando ella ſarà poſta in linea retta, allhora conſideraremo la linea applicata alla materia della ſpada.

Hora paſſando ad altri principij, vi dico, che ſi come nell'altre operationi humane è neceſſario, che ſiano ſette conditioni; coſi in queſta particolare attione dell'armi le ſette medeſime concorrono; cioè; volontà, ſcientia, miſura, tempo, occaſione, luogo, & peſo.

LA volontà è quella, dalla quale dipende ogni noſtra attione: atteſoche tutte le operationi delle potenze, & di tutti i membri ſono, come inſtrumenti alla volontà, che è il principale agente. La quale è nell'huomo, come vn Rè, c'habbia vn principal Conſigliero, ſecondo il parer del quale egli ſappia di douer fare ogni coſa: & queſto è l'intelletto. Hà anchora certi altri ſudditi, che ſono, come ſpeculatori; ſe bene alcuna volta rieſcono buggiardi: & queſti ſono tutti i ſenſi eſteriori, & interiori. Hà oltre à queſti, due altri ſudditi, come ſuoi luogotenenti; i quali hanno da eſſer pronti in aſpettare i comandamenti del Rè, per vbbidirlo: i quali ſono la cõcupiſcibile, & l'ira-

ſcibile, che ſono potenze appetitiue: l'offitio delle quali è di cõmandare il mouimento alle membra. Vltimamente hà queſto Rè vn miniſtro, al quale s'appartiene di dar'eſſequutione à tutto quello, che da lui, ouero da ſuoi luogotenenti è impoſto: & queſto eſſequutore è la virtù motiua, la quale ſi ſerue ſecondo il ſuo biſogno del corpo, & delle parti d'eſſo, come d'inſtrumento.

Hora per applicar queſto al noſtro propoſito, dico, che è neceſſario, che nel fatto dell'armi habbiamo la volontà pronta, con tutti i ſuoi offitiali; acciochè la virtù motiua operi ſecondo quello, che conuerrà fare: & ſia intenta alla ferita più toſto, che alla parata.

LA ſcientia è cognitione di qualche coſa per le ſue cauſe: & cauſa ſi domanda quella, dalla quale viene quell'effetto, del quale eſſa è cauſa; & con la quale ſi può conueneuolmente aſſegnare la ragione, donde egli venga.

Et ſi come in quattro modi, & non più, ſi può con ragione diſciogliere ogni dubitatione di qual ſi voglia effetto, ò la materia di quello aſſegnando; ò la forma, ò il produttore che lo fà, ò il fine, che muoue à farlo: coſi di quattro ſorti ſole ſaranno le cauſe

ſe de' loro effetti; cioè; la materiale, la formale, la fattiua, & la finale.

La material cauſa è quel ſoggetto, che ſtando ſotto la forma da quella non ſi diſcioglie mai fino, che quella è ſalua: ſi come diremo, che in queſti noſtri effetti della ſcherma, ſia per eſſempio il moto.

La formale è quella figura, ò forma, ò compimento, che dona il modo, & l'eſſere intrinſico, & appropriato à quel compoſto, che tale il fà eſſere, qual ſi domanda quello, di cui è forma: come per eſſempio ſono le proportioni delle linee.

La fattiua ſi domanda quella cauſa, da cui viene il principio di quel mouimento, & di quella operatione, che neceſſaria è alla produttione dell'effetto ſuo: come per eſſempio, della proportione della linea retta l'huomo, che la fece, è la cauſa fattiua di quella.

La cauſa finale è quell' vtile, ouero quel bene apparente, per cui s'induce, & ſi muoue ogni operante à far l'attioni ſue, per non operare indarno: come ſi può veder nell'eſſempio della ferita retta: il bene apparente di ottenere la vittoria per mezo di quella ferita è la cauſa finale.

Dalla materia dunque, & dalla forma, come da cauſe intrinſeche, & proprie parti eſſentiali, dipendono tutte le coſe compoſte; coſi artificioſe, come naturali: & parimente da quell'artefice, che le fà, & dal

dal fine, che muoue à farle, come da cauſe eſtrinſeche, & foraſtiere, dipendono eſſe nella produttione loro.

Et in qual ſi voglia ſorte di cauſa, ò modo di quella, ſi può coſi la cauſa, come l'effetto conſiderare: & queſto alcuna volta in potenza, ouero prontezza alla produttione; alcuna volta in atto; cioè; nella produttione iſteſſa: come per eſſempio ben diremo, che l'huomo, auãti che faccia la ferita, ſia cauſa fattiua di quella in potenza; cioè; in prontezza, & attitudine à poterla fare: ma non già diremo, che l'huomo ſia cauſa attuale di detta ferita, finche attualmente non l'habbia prodotta.

A miſura per la quale noi ci certifichiamo della quantità della coſa, è quella quantità di terreno, che è frà i due combattenti: & per ſin'hora ſi è cercato di pigliarſi più, & meno cognitione d'eſſa con la prattica. Et hanno coſtumato molti, mentre che ſi rappreſentano, di miſurarſi: come fanno gli Spagnuoli: ilche è incerto.

Ma noi, volendo conſtituire vna miſura certa, & determinata, conſideraremo il circolo, ſecondo il quale forma il corpo ſtante nel primo circolo: come

me habbiamo dichiarato diſopra al ſuo luogo.

Et ſe bene gli huomini ſono ineguali di ſtatura, nondimeno conforme alla loro grandezza deſcriuereb bono la ſeconda circonferenza: & preſuppoſto, che il nemico ſia maggiore d'altezza, nondimeno non ſupera mai tanto, che poſſa auanzare l'auantaggio, che tiene colui, che ſi truoua nel primo circolo.

Concludiamo adunque, che neceſſariamente al nemico, per arriuare al centro di detto circolo, conuerrà, che con vno de'piedi arriui ſopra la circonferenza: perche cõ la lunghezza della ſpada, la quale è due braccia; & con tutto quel di piú, che occupa la mano, & col braccio iſteſſo forma appunto la lunghezza di tre braccia: che tanto ſpatio è dalla circonferenza al centro.

Donde potrà queſto tale, che ſi truoua in ſtato, aprire il ſuo compaſſo; & ferẽdo arriuar il ſuo nemico diſtante dalla ſua circonferenza, quanto importa l'apertura del ſuo compaſſo: come quì ſi vede in queſta figura.

L tempo hà cosi stretta domestichezza, & congiuntione col mouimento, da cui mai non si scõpagna (peroche non può essere mouimento, che non sia tardo, ò veloce; & conseguentemente fatto in più, ò manco tempo) ch'egli è forza, che sustantialmente, ouero accidentalmẽte sia congiunto col mouimento; cioè; ouero, che sia vna cosa istessa con esso; ouero, che sia vn'accidente intrinsico.

Onde essendo chiaro, che se'l tempo fosse mouimento, seguiria, che come la velocità, & tardezza conuiene all'vno, cosi conueniſſe all'altro : perche, se bene conuien dire, che questo, ò quel moto sia veloce, ò tardo ; tuttauia nondimeno non chiamaremo qual si voglia tempo veloce, ouero tardo; non potendosi diffinire cosa alcuna per se medesima: resta adunque che almeno debba essergli accidente.

Et perche quegli accidenti con la quantità loro, fanno nota, & determinano la quantità d'alcun soggetto, si possono per questo domandar misura di quello.

Il tempo è adunque numero, ouero misura del mouimento, secondo che con due instanti l'vno prima, & l'altro dopoi d'ambe due le parti il mouimen-

to determinano. Et tre ſono i tempi, paſſato, preſente, & futuro; tra quali del paſſato à noi non occorre di parlare.

Il tempo preſente nell'attioni dell'armi non può eſſere da noi conoſciuto ſe non per accidente, quando ſucceda, che il contrario operi ſecondo il coſtume de gli altri; de' quali s'hà cognitione: perche, ſe il tempo è la miſura del moto, non potremo noi hauer cognitione di tal tempo, ſe non conſideriamo prima la natura del moto.

Per il qual moto quando è fatto da vno di ſua volontà; & che l'altro hà da riceuere il moto da quello, non potrà queſto tale, nell'iſteſſo tempo, che l'altro incomincia il moto, metterſi in moto anch'egli: ma ſi bene il potrà far doppo: & per conſeguente colui, ch'è il primo à metterſi in moto, finirà prima che l'altro, c'hà da riceuer' il moto da lui. Adunque di queſta ſorte di miſura di moto, la quale è detto tempo fiſſo, noi non potremo hauer cognitione.

Douendo dunque noi hauer cognitione del tempo, douremo in due modi operare: Nell'vno (poiche il moto naſce dalla quiete) conſideraremo la natura della quiete della ſpada nemica; & la quiete parimente dello ſtato nemico: perche quelle ci dimoſtreranno il moto futuro; & per conſequente haueremo cognitione della ſua miſura;

cioè:

cioè; del tempo futuro, detto premeditato.

Oltra à queſto daremo noi il moto al nemico; per il quale lo neceſſitaremo à far anchor eſſo vn'altro moto; & per conſeguente haueremo cognitione del tempo futuro.

Auertiremo intanto, che il moto, che noi faremo per dar il moto al contrario, ſia di breue tempo, acciò che finiſca prima che'l nemico ſe n'accorga: & che volendo egli ferire, habbia da far maggior moto di quello, che faremo noi, in dar il moto à lui: ilche ci ſarà facile, ſe terremo vnito il corpo, che poſſa ſubito vbbidire alla volontà.

Et affine che diſtintamente conoſciamo il tempo: al moto, che noi facciamo con le noſtre baſi, applicaremo il tempo, che paleſa la miſura del canto, ouero della muſica: Et poiche potiamo trouarſi col piede manco auanti in ſtato, quando da quella quiete partiremo, & col diritto piede contrapaſſando giungeremo alla quarta circonferenza, la miſura di tal moto ſarà di otto battute: che tanto importa vna Maſſima.

Col piede diritto poi auanti quattro aperture potiamo fare, come habbiamo detto: & la prima è quando ritrouandoci nel primo circolo col diritto in moto facciamo il paſſo sforzato; & che giungiamo alla quarta circoferenza: che tal moto è di quattro battute, come è vna lunga. Ne di queſto moto ſi ſer-

uiremo ſe non per mantenere il nemico lontano.

Quando poi formiamo il paſſo in forza, detto triangolo equilatero (del quale ſi ſeruiamo in far la ferita) la miſura di queſto moto conſta di due battute: che tanto vale vna breue.

La miſura del paſſo, che ſi forma, quando col piede diritto ſi tocca la ſeconda circonferenza, che ſi fà in moto, è d'vna battuta, la quale vale vna ſemibreue.

In formar noi vn mezo paſſo, faremo la miſura d'vn moto, che ſerà di meza battuta: come è il tempo d'vna minima.

Quella poca apertura di compaſſo, che ſi fà, quando il corpo ſi truoua nella ſeconda quiete, è di miſura di tempo, quanto vale vna ſemiminima: che due inſieme fanno vna minima.

Parimente per dar qualche regola da conoſcere il tempo per ferire dico, ch'egli è, quando il contrario fà qualche moto, ò di ſpada ſola, ò con vna delle baſi, ò ſia la diritta, ò la manca, & quando con la ſpada ſi fanno, chiamate finte, & prouocamenti: à quai moti tutti, ò ſieno ſpingimenti, ò ritiramenti, ò giramenti, ò portamenti, ſempre feriremo in quei tempi.

Et in tre modi ſi feriſce, auanti il tempo, nel tempo, & doppo il tempo.

Auanti il tempo ſi chiama ferir di proſuntione: & è quan-

quando il nemico è in ſtato con la ſpada parata, ferendoſi in tal caſo alla parte più vicina.

Nel tempo ſi feriſce il nemico, quando egli è in moto, eſſequendo la ferita; ouero parando: & in tal caſo ſi feriſce la parte, che camina in moto, con la ferita, laqual ſarà la parte diritta, ouero quella, che camina con la difeſa, la qual ſarà la manca.

Doppo il tempo ſi feriſce, quando il moto è per terminare, ritornãdo nella quiete; & ſi ſeguita la declinatione della ferita: eſſendo tempo di ferire, quando la ſpada eſce fuori della linea retta imaginata, paſſando per la noſtra viſuale.

ODANO tutti i ſaui, che le coſe ſi deuono far à ſuo tempo, & luogo; & non mai fuor d'eſſo. Però è da conſiderare, che ſi come cõuiene aſpettarlo, & eleggerlo per operare, coſi è d'auertire di vſar diligenza di non laſciar paſſar totalmente il punto, nel quale è bene à far la coſa, che ci proponiamo: ilche noi chiamiamo occaſione, ò congiuntura; la quale, quando ſi perde, rare volte ſi può racquiſtare.

Et queſta occaſione è parte di tempo, il quale hà in ſe d'alcuna coſa idonea l'opportunità di fare. Et queſta in due modi ſi conſidera: nell'vno, quando il con-

contrario ci prouoca con alcuna ferita; ouero ci fà finte,ò chiamate: ò quando ci concede la linea retta; & in tal caſo non ſi deue perder la congiuntura di ferire il nemico.

Nel ſecondo modo d'opportunità è quando noi proprij la procuriamo, ma co' debiti modi, & non co' termini detti: che tali ſono errori: come ſe ne verrà in cognitione da quello, che ſegue.

VOGO non è altro, che la ſuperficie di dentro, & vltima di quel corpo, che contiene: la qual da ogni parte tocchi, & s'accoſti all'eſtrinſeca vltima ſuperficie del corpo, che è contenuto.

Onde à noſtro propoſito, ſarà la ſuperficie del corpo contrario quella, la quale toccherà da ogni parte l'eſtrinſeca, & vltima ſuperficie della ſpada, che allhora in quello ferisce.

Et perche intorno à queſta materia in due modi ſi ſuol dire, che alcuna coſa ſi truoua in luogo; cioè; in vn luogo commune; & in vn proprio: perciò il luogo commune della ferita ſarà tutta la ſuperficie di tutto il corpo:il proprio ſarà parte della ſuperficie,la qual per l'ordinario è quella, che manca di difeſa, & che più ſi ſporge infuori.

Et

Et poiche il centro del corpo in tutti i moti dell'iſteſſo è parte, che ſtà più ferma, quello, come luogo proprio, feriremo.

POICHE, come habbiamo veduto nella compoſitione dell'huomo, eſſo hà il ſuo corpo compoſto de' quattro elementi, de' quali gli due graui cauſano in lui il peſo, c'hà potenza di tendere al baſſo; & anchora di reſiſtere al moto contrario; cioè; à chi voleſſe tirarlo all'inſuſo: & poiche i membri del corpo ſeruono alla volontà, come inſtrumenti della virtù motiua, non potremo con gli detti vbbidire, ſe il peſo non ſarà compartito in eſſi, ſecondo che il biſogno ricerchera.

Habbiamo dunque da ſapere, che il peſo del corpo è compartito ſopra le due colonne: & quello ſi può hora in vna ſola, hora in vn'altra porre, & ſcaricare. Ma queſto s'haurà da far con ragione: perche eſſendo queſte due colonne gli eſtremi del pendiculare, il qual è nel loro mezo; & non potendoſi paſſar da va' eſtremo all'altro, che non ſi paſſi per il mezo, conuerrà che il peſo con queſte due poſſate ſi tranſporti nelle colonne; come, ſe trouandoſi il peſo ſu la banca, ſi vorrà tranſportare

nella

nella diritta, allhora biſognarà che prima ſi poſi nel mezo; cioè; nel pendiculare; & poi ſi ſcarichi nella diritta: & queſto parimente ſi farà dalla diritta nella manca.

Et perche la parte del corpo, la quale hauerà da far alcun moto, ouero retto, ouero obliquo, non potrà ciò fare commodamente, ſe non ſarà alleggerita dalla parte del ſuo peſo: però ſempre la colonna, la qual haurà da ſtar ferma, come ſe foſſe la gamba d'vn compaſſo, ſoſterrà tutto il peſo, accioche l'altra alleggerita poſſa vbbidire alla volontà, eſſequendo il moto, che gli ſara commandato.

Et caminandoſi diſpoſtamente co' paſſi naturali ſi terrà il peſo vnito in atto; accioche ſi poſſa riporre ſopra vna delle due baſi conforme al biſogno.

Parimente l'huomo, volendo guadagnar terreno à banda diritta, ouero manca, douerà mouerſi portando il peſo nel mezo: & poi quello nella baſe diritta ſcaricando raccorre la baſe manca nel primo circolo: che con queſt'ordine procedendo ſempre ſi truouerà in atto di riſpondere alla ferita. Però non douerà mai nello ſtretto far moto ſeguito con tutte due le gambe; ſaluo che quando ei camina.

Et accioche l'huomo poſſa ottenere le dette particularità, douiamo ſapere, che il ſecondo circolo, il qual egli forma in moto, ſi diuide in quattro angoli retti con due diametri: & ſtante l'huomo nel

primo

primo ſuo circolo; cioè; in billico; & conuenendogli vſcire, ò à man diritta, ò à man manca, ò auanti, ò in dietro, queſto farà ſempre mouendo ſolo l'vna delle baſi, & con l'altra ſtabile reſtando nel centro del primo circolo.

Et è da notare, che mentre ci trouiamo co' piedi nel primo circolo, & che vſciamo con vna baſe dal primo; & che entriamo nel ſecondo, che ſi fà in moto, allhora quel circolo ſecondo diuideremo in quattro figure piane trilatere, chiuſe, & contenute da tre linee rette: & conſiderandoſi ciaſcuno triãgolo da ſe ſolo, ogni volta che ſi trouerà l'huomo poſto in vno d'eſſi, & che vorrà entrare in vno de gli altri, douerà vnendoſi ritornare nel primo circolo, che ſi fà in ſtato: & poi conforme al biſogno anderà in vna delle dette quattro figure; ilche tutto ſi dimoſtra con la figura, che ſegue.

Poiche habbiamo dichiarato le ſette circonſtanze, le quali concorrono all'operationi dell'armi, douiamo ſapere, che à voler, che vn'attion noſtra dipenda da virtù, è neceſſario, ch'ella habbia quattro conditioni; cioè; ch'ella ſia ſpontanea, conſultata, eletta, & voluta.

SPONTANEAMENTE fatta quell'attione s'intende, che noi di noſtra propria volontà facciamo: & per il contrario, quelle operationi, che noi facciamo non di noſtrà volontà, ſi poſſono dire non ſpontanee.

Da queſto ſegue vna regola per noi: che l'huomo nell'attioni dell'armi farà tutte le ſue operationi volontariamente, eſſendo il primo à cõmettere riſolutamente: & per conſequente operarà in maniera, che il ſuo contrario habbia da far il tutto contra ſua voglia, per forza neceſſitandolo al parare.

La conſultatione; come determinò Ariſtotile; è intorno à quelle coſe, le quali poſſono cadere ſotto il conſiglio humano.

Onde noi in queſta noſtr'arte ben bene conſultaremo tutti i mezi, che ci poſſono portare al noſtro fine, che è la vittoria.

L'elettione non è altro, che vn conſentimento, ouero aſſenſo conſultatiuo di quelle coſe, che ſono riposte in noi: percioche eſſendo vna coſa prima conſultabile, & poi eleggibile, ſe prima ſarà conſultata, & per buona giudicata; verrà ragioneuolmente ad eſſere eletta.

Talche da queſte due conditioni, ch'io congiunſi inſieme, conſtituiremo vna regola, che doppo l'hauer conſultato i mezi dell'offeſa, & difeſa, eleggeremo la miglior proportione di ferita, & di difeſa, & quella di continuo operaremo.

Il voler noſtro è pronto ad hauer riguardo, à quel fine, che non ſolo è vero bene, ma è apparente: per l'acquiſto del quale debbiamo poi ſpontaneamente in noi conſultare de' mezi, che à quello ci poſſon condurre; & quelli finalmente eleggendo virtuoſamente operare: come faremo noi nel cimento dell'armi, che ſi fà da corpo à corpo; ſe hauuto riguardo al vero bene, il quale in queſta attione è il difendere ſe medeſimo, & offendere il nemico, le coſe conſultate, & elette animoſamente metteremo in eſſecutione, che altrimente facẽdo s'annulla tutta l'arte dell'armi.

Et dato, che da vn punto ad vn'altro non ſi dia ſe non vna linea retta: & eſſendo, che trouandoſi vna linea nel ſoggetto, l'altra non vi poſſa entrare, per non poter due corpi eſſere in vn'iſteſſo tempo nel mede-

medeſimo ſoggetto; reſta che ogni volta, che due verranno al combatter fra loro, neceſſariamente naſcerà il circolo della diſtanza: il quale partito dal ſuo diametro, & formando ciaſcuno di loro vn punto, chi prima di loro metterà la ſua ſpada nel diametro, che per conſeguenza vien ad eſſer la linea retta, sforzerà il contrario à paſſar per eſſa, in modo che hauerà coſi l'offeſa per ſua, come anchora la difeſa: poiche la ſpada nemica ſi fà parallela al ſuo corpo. Et accioche queſto meglio s'intenda, ſi douranno ben conſiderare queſte figure, che qui ſotto ſeguono.

EL che fondandoſi la ſcientia dell'armi, quindi è auenuto, che varie ſono ſtate le operationi di queſti, che per ſin'hora hanno trattato di tal materia: gli quali ouero ſi ſono meſſi in eſſa, ouero hanno dato il luogo, accioche ſe rendo il nemico eſſi poteſſero in tal tempo aſſicurarſi parando; & poteſſero mettendo la loro ſpada nella linea retta ferire.

Coloro, i quali hanno meſſo la ſpada auanti in linea retta, ciò hanno fatto per la ragione detta, ch'è principaliſſima; & per tenerſi coperti dalla ſpada; & per tenerſi il nemico lontano: da che ſono nati tanti, & sì diuerſi modi per guadagnarla.

Et per il primo, ſecondo che s'vſa di fare in Hiſpagna, & ancho in Italia, è il guadagnarla compartendo la ſpada in tre parti: delle quali la prima verſo il pugno è la più forte, perche è più vicina alla poſſanza mouente: & l'vltima è debole, poiche è lontana dalla poſſanza mouente: ma auertaſi, che io dico debole nel parare, ſe ben è fortiſſima nel ferire.

Con queſta diuiſione procedendoſi, ſi auerta diſopra metter la ſpada ſua à quella del nemico nel debole, tenendoſi il braccio raccolto, & il pugno della mano poſta al piano, ouero vn poco più baſſo di quello del nemico. Di modo che aſpettando, che il

contra-

contrario la liberi, nel medeſimo tempo ſi guadagni la linea retta col ſlongare il braccio. Douendoſi tener per regola l'hauerſi in vn tempo ad andar alla ſpada; & con vn'altro al corpo nemico.

In difeſa di queſto, ch'io hò detto, ſoleuaſi nel tempo, che quella ſpada era in moto, affine di ſopraſtare, cauare in detto moto, & liberar la ſpada, ò con quella ſola facendoſi moto, ouero col giuoco di ſcoſſa, il qual è portar il corpo da vna baſe nell'altra; ouero ritirandoſi il piede manco adietro: & coſi procedendoſi di mano in mano l'vno contra l'altro ſi operaua. Ma queſto più toſto per far da ſcherzo, che per far da douero, è buono: atteſa la maniera de gli huomini, eſſendo eſſi ineguali, & di grandezza, & di forza: come anchora ſono le ſpade ineguali & di lunghezza, & di peſo: & oltra à queſto l'huomo alterato non diſcerne queſte minutie; & eſſendo queſto giuoco fondato ſopra prin cipij incerti, ſarà anchor'eſſo incerto.

Alcuni p remediar'à molti di q̃ſti inconuenienti ritro uãdoſi in detta linea poſti cõ la ſua ſpada; quãdo il nemico và p guadagnarla, in q̃l tẽpo eſſi portano la ſua ſpada fuori della linea retta; & rincontrando la ſpada nemica fuori di forza; e poi mettẽdo la ſpalla mãca ſenza diſtaccar la ſua ſpada da q̃lla del nemico in quell'angolo cõſtituito dalle due ſpade cõtrapaſſano col piede mãco, & feriſcono di pũta riuerſa.

Mol-

Molti hauendo conſiderato, che mentre che ſi guadagnaua il debole della ſpada nemica, eſſi poteuano in queſto tempo eſſer feriti, col cauar la ſpada il nemico hanno tenuto queſt'ordine nell'andar alla ſpada nemica, di portar il corpo verſo quella, acciò che ſe'l nemico liberaſſe la ſpada, & che feriſce, nõ trouaſſe luoco doue ferire: onde eſſi in quel moto metteuano la ſua ſpada nella ferita in linea retta.

Ma quando la ſpada nemica foſſe ſtata alta, dauano i medeſimi occaſſione al nemico, accioche feriſce: & queſto faceuano con certe tagliate di ſpada con l'arme accompagnate, & vnite, con l'iſteſſo moto del corpo à mano diritta, ouero à mano manca; & ferendo il nemico eſſi in quel tempo ò legauano la ſpada nemica con vn molinello, & feriuano col pugnale; ouero feriuano mettendo in quel tempo la ſua ſpada in linea retta.

Si è coſtumato parimente, per diſtorre queſta linea retta dalla ſua poſtura, far delle finte ò per di dentro, ò per difuori con punte, ouero con taglij, per impaurire quel tale, che ſi trouaſſe con la ſpada in preſentia: accioche vſcendo con la ſua ſpada dalla linea per parare, concedeſſe luoco, nel quale poteſſe mettere il nemico la ſua ſpada: ma queſti tali, che fanno queſte finte, prima eſſi commettono vn errore per farne far vn'altro al nemico: i quali er-

rori poi ne' fatti dell'armi ſi pagano con la perdita della vita.

Et perche colui, che ſi truouerà in queſta poſtura, con ogni poco moto ſi manterrà ſempre nel detto vantaggio, ſe ſempre terrà fiſſo la punta della ſua ſpada nella ſpalla diritta del nemico; & douunque ella anderà, la ſeguiterà con detta poſtura: di quì s'imaginorono molti di non ritruouar quella ſpada, premendogli il ſuo debole, ma d'adombrarla con la loro; & accioche haueſſero diſtantia per ferire, ciò faceuano col piede manco auanti: & auertiuano di mettere il piede māco al diritto appunto del pie de del nemico, & la ſpada diſteſa in linea retta à liuello della nemica; & arriuati in diſtantia, & col piede diritto creſcendo feriuano.

Ma colui, che ſi truouerà poſto in detta linea, ſe farà moto ſolo col piede diritto trauerſalemente vſcendo, ferirà il nemico: perche quando egli ſia ricerco per diſuori, potrà ferire di punta ſcauizzata, coſi detta da queſti maeſtri di ſcherma, ouero di gobba: & quando la prouocaremo per di dentro, ſi potrà ferir di punta riuerſa, ouero d'incapocchiata.

Altri ſi ſono fondati ſopra l'offeſe, & diſeſe; & in vario modo hanno proceduto; ouero ſtando il nemico in guardia, hanno procurato di far qualche ſorte di ferita ò di taglio, ò di punta per prouocar il nemico; accioche ſcõcertandoſi eſſi ò con la parata,

rata, ò con la ferita, poſſino eſſi in quel tempo parare, & poi ferire.

Ouero, quando hanno truouato la ſpada in preſentia, quella hanno ſconcertata, ò battendola nel ſuo debole col diritto filo all'ingiù, ò col falſo filo di ſotto in sù: accioche eſſi poteſſero in quel tempo ferire: nel qual modo procedendoſi le parate, & ferite ſi riducono all'infinito: come ſi può vedere ne'libri, che di ciò hanno trattato.

Quelli, i quali danno vn luoco diſcoperto, ciò fanno per dare occaſione al nemico di ferire: accioche poſſino parare, & ferire: ma à queſti le finte nocio-no grandemente: & oltre di queſto il medeſimo modo ſi riduce all'infinito.

A noi, per non incorrere in queſte ſorti d'offeſe, & di difeſe, non ci cureremo ne di mettere la noſtra ſpada in linea retta; ne, eſſendoui quella del nemico, cercaremo di guadagnarla co' detti termini: anzi ſecondo la debita ragione operaremo. Et perche la vera ſcientia conſiſte in conoſcere le cauſe delle coſe; le quali conoſciute, & rimoſſe, che ſono, ſi rimuoue anchora l'effetto, conſideraremo la cauſa di tal linea; la qual è il punto della ſpalla nemica, & il punto del noſtro

ſtro corpo, oue mira detta linea: & ogni volta, che ſi rimouerà il punto di detta linea nel noſtro corpo eſtremo, ſi rimouerà per conſequente l'effetto di tal linea.

Et in due modi ſi puo rimuouere detto punto: Nell'vno, non ſi perdendo terreno; & col moto trauerſale vſcendoſi ò à man diritta, ò à man manca: Nell'altro, quando ſi perde terreno col ritirarſi vn paſſo, & col ferire in quel tempo medeſimo.

Il portar fuori della linea retta il punto ſi fà in queſto modo; cioè; hauendo noi compartito il corpo in due parti eguali dal diametro del noſtro circolo, in ciaſcheduna parte noi conſtituiamo vn punto; & ò di noſtra volontà vno d'eſſi mettiamo per eſtremo della linea; ouero il nemico è quello, che mette la ſua ſpada in vno d'eſſi; & quando di noſtra volontà lo porremo, ſempre ſarà il diritto, per cauarne la ferita più facile, & commoda: perche coſi guadagnaremo vn paſſo di terreno.

Quando il nemico poi ſarà quello, che metterà la ſua ſpada in vno de' noſtri due punti, ſe per auentura la metterà nel diritto, vſciremo col piede manco; ſe nel manco, vſciremo col piede diritto: che coſi operando ſi rimuoue l'effetto di quella linea nemica.

Il rimuouere il pũto, oltra che annulla la linea nemica, à noi genera poi vn'altra linea, nella quale mettendo

tendo la noſtra ſpada potiamo ferire; & coſi ci ſal-
ua il noſtro corpo, il qual fugge le prime ferite; &
di più, ci aſſicura dalle ſeconde.

Quando poi ſi rimuoue il punto con la perdita del terreno; cioè; quando quello allontaniamo dalla ſpada nemica, auertiremo, che queſto non ſi fà ſe non ferendo il nemico: il quale quando auenga, che ci feriſca le noſtre parti diritte, allhora noi con vn paſſo indietro le ritiraremo; & nel tempo iſteſſo feriremo il ſuo braccio: ma ferendo eſſo le parti noſtre manche, col manco piede perderemo il terreno, & in quel tempo feriremo. Ma di queſto modo noi non ci ſeruiamo, potendoſi in miglior modo operare.

Et poiche ogni ſorte di cauſa, & ogni ſorte d'effetto ſi può conſiderare alcuna volta in potenza alla produttione; & altra volta in atto: coſi quella linea conſideraremo ò in atto, che ſarà, quando la ſpada ſarà già meſſa in eſſa; ouero in potenza, quando eſſa non vi ſarà; ma ſarà bene atta à venirci: atteſoche tutte le linee in qual ſi voglia ſorte di propor tione, ch'elle ſiano, ferendo capitano alla linea retta: come ſi vede in queſte figure, che ſeguono.

ISTINGVEREMO adunque, che il noſtro contrario ò ſarà in ſtato; cioè; in quiete; ò da quella partendo, ſi truouerà in moto.

Mentre che egli ſarà in quiete, ò terrà la ſpada in linea retta; cioè; nella produttione iſteſſa: ouero, hauendola fuori della detta linea, la terrà in potentia, ò vogliamo dire prontezza di metterla nella detta linea.

Quando egli terrà la ſpada nella produttione iſteſſa; cioè; nella linea retta, douremo conſiderare, che conforme all'apertura del ſuo compaſſo abbaſſandoſi la ſpalla diritta la ſpada anderà al liuello con la ſpalla; & per conſequente il punto della noſtra ſuperficie ſarà al diritto di quella linea: la qual linea ſempre ſi chiamerà retta, inſino che in detta proportione ella arriuerà al diritto del centro del corpo noſtro.

Mentre che il noſtro nemico terrà la ſpada in potenza per metterla nella linea retta, ſi chiamerà in linea obliqua; la quale ò ſarà auanti; cioè; in preſenza, ò doppo; cioè; fuor di preſenza.

La ſpada ſi dirà obliqua in preſenza in tre modi: Nel primo, quando ben ſarà in preſenza nel diametro del noſtro circolo: ma ſi truouerà poi ſotto il centro del noſtro corpo: Nel ſecondo ſi dirà obliqua

la

la ſpada nemica al noſtro corpo, quando ambi due ſaranno nel diametro del circolo della diſtanza; & che la punta della ſpada nemica ſarà fuori del noſtro corpo, ò alta, ò baſſa, ò in qual ſi voglia ſorte di proportione: & queſto ſarà tenendo al contrario il pugno della ſpada alle ſue parti diritte, ouero alle manche: Nel terzo la ſpada contraria è obliqua al corpo noſtro, mentre ch'ella forma angolo col braccio; & che la ſua punta ſupera il centro del noſtro corpo.

Fuor di preſentia, ouero indietro in due modi il nemico potrà tener la ſpada: ò col piede diritto auanti, ò col manco; col diritto la terrà ò raccolta, & baſſa; ò alta, & in atto d'operare vna coltellata: quando poi la terrà col piede manco auanti, ò la terrà alta in guardia di falcone; ò baſſa in guardia chiamata da molti coda longa, & larga.

Et tutte queſte linee ſi poſſono mettere in infinite proportioni: & quindi è auenuto, che tante guardie ſi ſono formate: perche da tutti i principij delle ferite; da tutti i ſuoi mezi; & da tutti i ſuoi fini ſi poſſono formar poſture: ma accioche non ci confondiamo, auertiremo ſolo à queſte proportioni, c'habbiamo dette; nelle quali forzoſamente il nemico ſi truouerà: importando poco, ch'elle ſiano ò vn poco più alte, ò vn poco più baſſe.

HORA

ORA ritornando alla dichiaratione dell'arte noſtra, dico, che ritruouandoſi il nemico in qual ſi voglia ſorte di quiete in poſtura, doueremo per operare con ſcientia conſiderare le quattro cauſe, le quali cagionano gli effetti: Et primieramente la cauſa efficiente, che è l'huomo: & queſta è la più generale, & più remota nell'attione di queſta poſtura: ma la più propinqua, & particolare ſarà l'atto, nel quale eſs'huomo ſi truoua; il qual atto ci dimoſtra l'effetto, che può naſcere da quello.

La cauſa formale, la quale è il moto in generale dalla ſua quiete, ci denota la miſura del moto particulare, il qual'è per mettere quella in effetto.

La cauſa formale, la quale è la proportione della ſpada nemica, ci paleſa l'effetto della ſua ferita.

La cauſa finale voglio, c'hora in queſt'effetto ſia quella, che noi conſideriamo intorno alla linea della ſpada, la qual ferendo hà per fine il colpire nel noſtro corpo. Però la final cauſa ſarà il punto della noſtra ſuperficie.

Et ritrouandoſi il nemico con la ſpada in linea retta; ma ſottopoſta al noſtro pugnale, come ſe egli foſſe in guardia terza, & quarta, allhora battendo quella linea, & nell'iſteſſo tempo ferendo mettere-

mo la noſtra ſpada nella linea retta: ma con la ſpada ſola vſcireno col piede manco ferendo.

Mentre poi il nemico terrà la ſua ſpada contra di noi in linea retta, in ſtato col piede diritto, ouero manco auanti, come in guardia di teſta, ò d'intrare, ò di faccia; ò col diritto auanti in guardia prima, & ſeconda, terremo per regola d'vſcir fuori da quel dirito di moto trauerſale.

Quando poi la ſpada nemica ſarà obliqua al noſtro corpo; cioè; nel ſuo primo modo ſotto il centro del noſtro corpo, douremo col piede manco ferire in quell'iſteſſa battuta, per formar lo ſcanſo del corpo: & quì parlo di ſpada ſola: perche ſe hauremo il pugnale, lo metteremo alla linea imaginata, & ferireno col noſtro ſolito modo.

Se poi il nemico hauerà la ſpada obliqua al noſtro corpo nel ſecondo modo (che in queſta proportione vederemo il corpo della ſpada, & non la ſua punta) ſempre guadagnaremo alla noſtra man diritta, & fuggendo quella lunghezza, & ferendo metteremo la noſtra ſpada nella diagonale.

Ma ritruouãdoſi obliqua la ſpada nel terzo modo, douremo diſtinguere, che ſe il punto di quella linea angolare ſarà al diritto del punto noſtro diritto, allhora contra quella operaremo, come ſe foſſe in linea retta: ma ſe foſſe cõ la punta della ſpada dirimpetto al noſtro punto manco, la ſegaremo, cac-

cian-

ciando la noſtra ſpada in linea retta nella ferita.

Caſo poi, che'l noſtro contrario teneſſe la ſpada adietro, ouero fuori di preſenza col piede diritto auanti, come fanno alcuni, quando tengono la ſpada raccolta per far l'inquartata: ouero quando ſono in guardia alta in coda lunga, & larga; ouero col piede manco auanti in guardia di falcone; ouero in coda lunga, & alta: & ſia pur finalmente in qual ſi voglia ſorte di proportione, pur che ſia fuori di preſentia; cureremo ſempre di combattere col corpo; & quello cercaremo di moto con le noſtre parti diritte, eſſendo eſſo (come dice Ariſtotile) natule à tutti gli animali.

Hora, c'habbiamo dichiarato le proportioni delle linee, quando ſono in ſtato, diremo di quelle, che ſono in moto.

OVIAMO dunque conſiderare, ch'elle partono da vna quiete, & ſi vengono à ripoſare in vn'altra: perche tutte le ferite partono dal centro della ſpalla, ch'è origene della linea retta; & nella ferita ritornano pure in detto centro.

Et perche tutti i moti dell'huomo nelle ferite ſono mi

ſti; atteſo che per volere (come per eſſempio) far vna ſtoccata, conuiene prima, che egli faccia moto circolare, per cauſare il retto: & parimente per che l'huomo formando vna ferita ciò fà di moto violento, & naturale (ma il violento è di maggior vehementia del naturale) però diſtinguerемo, che'l moto hà principio, mezo, & fine.

Et accioche queſto trattato ſia meglio inteſo, io, in queſta parte, che ſegue, poſpongo il moto obliquo, & violento, che fà l'huomo, quando prepara il braccio, & lo porta in alto, & lo ripoſa nello ſtato, per formar ò taglio, ò punta, ſe bene è tempo di ferire il nemico: ſolo nondimeno intendo di dire del moto, che ſi fà, quando il braccio partendo da quella quiete declina in moto alla ferita; & queſto moto è quello, che è (come habbiamo detto) compoſto di violento, & naturale; violento riſpetto alla forza della poſſanza mouente, la quale ſpinge, & violenta quel peſo al ſuo deſcenſo: naturale poi riſpetto al peſo del braccio, & della ſpada, che di ſua natura tende al centro della terra.

Onde il detto moto hà il ſuo principio debole; il quale è quando incomincia à diſcendere: hà poi il mezo forte, che è quando il braccio giunge al liuello della ſpalla: nel qual piano è la maggior percoſſa, che poſſa far l'huomo; perche quiui termina la violen-

tia

tia della forza dell'huomo: hà finalmente il fine fuor di forza, ò meno forte; il quale è quando il braccio eccede quel piano della ſpalla: perche il moto diuiene più naturale, poiche la violentia và ceſſando, eſſendo il braccio poco aiutato dal reſto della poſſanza mouente.

Et diſtinguendoſi queſti tre termini differentemente, doueremo contra ciaſcheduno di loro operare: & perche il parare è infimo (di quello della ſpada parlando) non ſi dourebbe fare: perche non ſi concedendo il vacuo nella natura, ſe l'vno ſarà il primo à ferire, & che l'altro pari, continuando colui, che è primo à ferire, il moto, ſempre terrà ſottopoſto l'altro alla parata: onde in due modi ſi ſchermiremo dall'offeſe nemiche.

Nel primo, ſe ſi trouaremo in diſtantia, potremo nel principio del moto ferire: che coſi intraterremo il contrario: il quale percoſſo (per la natura, che repugna al male) non ſeguiterà il moto incominciato. Et queſto ſi dirà ferire auanti il tempo, mentre che il moto è debole.

Et auertiremo molto bene, che queſto modo di difendersi ſi faccia riſolutamente, mettendo bene il corpo in profilo, con diſtenderſi; & ferendo alle parti diritte, & nemiche: & queſto fin tanto, che'l peſo del braccio, ouero quello della gāba mobile in quel moto ſtarà à piōbo verſō il centro della terra.

Di

Di piú: le ſpade, le quali tagliano, & pungono, fanno differente effetto di quelle di marra: perche, ſe noi ferisſimo il noſtro contrario, quando il ſuo peſo è già in declinatione con la ſpada, che punge, & paſſa, bene offendereſſimo, ma il nemico potrebbe anchor'eſſo ferir noi.

Et la ragione è queſta, che ſe'l peſo del corpo, il qual ſi trouaua à piombo col ſuo diametro nella piana ſuperficie terrea, foſſe rimoſſo dal pendiculare, & dal punto, cioè, dalla quiete: & che'l peſo foſſe in declinatione al ſuo natural cẽtro, non ſi potrebbe ritirare quel peſo all'insù: poiche tutte le coſe difficilmente ſi muouono verſo la parte contraria alla ſua intrinſeca inclinatione.

Et in confirmatione di queſto, l'anima dell'huomo, la quale in eſſo è vna ſola, non può in vno iſteſſo tempo eſſere grandiſſimamente intenta à più coſe: come dire con la ragione à commandare i mouimenti alle mani, & all'altre membra; & con le ſenſitiue virtù ad apprendere il dolore delle ferite.

Però concludiamo, ch'egliè ottimo il ferire il nemico auanti, ch'egli habbia il peſo del ſuo corpo nella declinatione.

Nel ſecondo modo di ſchermirci dalle linee in moto, in due modi potremo ciò fare: & nel primo ſi potrà perdere il terreno allontanando il punto del noſtro corpo; all'vno de' due modi, c'habbiamo

detto,

detto, quando ſi perde vn paſſo di terreno, per vſcir dal diritto con i punti: & ſi ferirà al braccio contrario: ouero ſi contrapaſſarà col diritto, vſcendo col punto di preſentia: & ſi ferirà pur al braccio di ſtramazzone. Et queſto ſi dice ferire in tempo nel moto forte.

Nell'altro ſi laſciano paſſar le ferite à vuoto; & ſubito che la ſpada paſſa per gli raggi della noſtra viſuale con quelli modi di ferite, che à noi tornano più bene, doppo il tempo nel moto debole ſi feriſce.

Ma perche il più de gli huomini non hà queſta coſi ſottil cognitione di offendere altri, et di difender ſe medeſimo: perche gli huomini moßi dalla natura, parano le ferite nel mezo del ſuo moto; cioè; nel forte, quando il braccio giunge al piano della ſpalla. Però noi diſcorrendo delle parate eleggeremo la migliore.

T in quattro modi ſi para: Nel primo ſi aiutano tutti i moti alla ſua declinatione: perche tutte le coſe, mentre che ſono in moto, più facilmente ſi muouono, che ſe di ſubito vſciſſero dalla quiete. Et queſto in coral modo ſi eſſequiſce: Si vſciſſe fuori dal diritto col piede diritto;

& col

& col manco accompagnato da vn riuerſo trauerſale, s'aiuta à qual ſi voglia ferita, che venga dalle parti diritte del nemico alla ſua declinatione, & poi ſubentrando col diritto ſi feriſce la parte più à noi vicina.

Coſi in tutte le ferite, che vengono dal lato ſiniſtro del nemico; come ſono i riuerſi di tutte tre le ſpecie, & di quelli compoſti, vſcendo dal diametro del circolo verſo le parti manche nemiche con vn taglio trauerſale, aiutaremo le dette linee al ſuo deſcenſo; & col minor moto à noi più facile feriremo.

Nel ſecondo modo di parare ſi repugna alla percoſſa del nemico: il qual viene ſconcertato in queſta maniera (& queſto modo è buono per far cadere la ſpada di mano al medeſimo nemico) ſubito, che egli fà vna delle ferite (ò ſiano di taglio, ò ſiano di punta) che vengono dalle parti diritte, ſi guadagna il terreno col piè diritto ſeguitato dal manco di moto noſtro naturale, mentre che ſi cercano le parti manche del nemico: & con vn mezo mandiritto ſi taglia quella linea nel ſuo debole; ciòè; nel l'vltimo terzo verſo la punta della ſpada; & ſi riſponde con la ferita più commoda.

Medeſimamente tutte le ferite, che vengono dalla parte manca con la creſciuta del piede manco da vn mezo riuerſo ſono ſegate: il qual fende verſo terra;

& coſi

& cosi dalla crescіuta del piede diritto è ferito il nemico.

E bene, che noi diciamo, che oltre che à questo modo detto (poiche ci viene à proposito) con due altri si può far cadere la spada di mano al nemico.

EL primo con la spada sola con la Garatusà (che cosi questa vien detta) la qual si fà, & col taglio diritto, & col riuerso: co' quali due tagli si auertirà di torre la spada nemica nel suo vltimo terzo; & cercarassi col pugno della nostra spada più basso di quella punta nemica cõ vn groppo di mano fendente al filo della spada del nemico di fargliela cadere: se poi di riuerso ciò si vorrà tẽtare col pugno nell'istesso liuello, il quale haura differenza solo in questo, che la punta della nostra spada mirerà le parti manche nemiche, & vserà del riuerso à molinello, il quale habbia da fendere il filo falso della spada, facilmente otterremo il nostro fine.

Nel secondo si mette la spada nostra sotto quella del nemico, & la punta d'essa s'appoggia sopra il braccio diritto del contrario: poi col nostro pugnale

meſſo in dentro diamo la volta in fuori, facendo l'effetto della lieua: che coſi ſe gli fa cadere la ſpada.

Nel terzo modo di parare ſi reſiſte à tutte le ferite col filo diritto; & ſe bene ſi potrebbe anchora col falſo, nondimeno per eſſer queſta parata debole la tralaſciammo: & mettendoſi la ſpada in linea retta ſi para, & ſi feriſce facendoſi ſcorrere i fili delle ſpade: & à tutte le proportioni di linee fatte dalle parti diritte del nemico, ſi para con la guardia d'entrare col piede manco, ouero col diritto auanti: & à quelle, che vengono dalle parti manche, ſi para voltando il filo buono in guardia di faccia.

Nel quarto, & vltimo, ſi para à tutte le ferite in guardia di teſta; & queſto modo è più ſicuro del terzo; atteſo che non è ſottopoſto à gl'inganni; & con eſſo ſi riſponde di quella ferita, ch'è più commoda: auertendoſi di riceuer la botta nel primo terzo della ſpada nel più forte d'eſſa; poi raccogliendo nella parata il manco piede appreſſo al diritto, potraſſi ferire ò di taglio diritto, ouero di riuerſo.

Quando alcuno è gagliardo; potrà parare coperto; cioè; con la ſpada vn poco trauerſata nel forte: & poi ferire con quella ferita, che ſarà più commoda alla parata fatta.

A tutte queſte ſorti di proportioni di linee, che ſono coſi in ſtato, come in moto, douendole noi ſuperare,

re, sarà necessario, che ci truouiamo col corpo messo in quattro atti; i quali noi chiamaremo guardie: non perche si debba stare in esse per aspettare il nemico: ma affine di stringerlo; & insieme operare l'offesa, & la difesa. Quattro guardie dunque constituiremo per esser quattro le nostre ferite; & quattro i modi di operare, le quali mostraremo in disegno, hauendo ciascheduna sù la sua ferita.

T la prima sarà questa, la quale si vede quì di sotto; & nella quale, affine che il corpo possa vbbidire alla volontà, habbiamo eletto la prima postura del corpo inuentata da Policleto, la qual tiene tutto il peso vnito nella base manca. Il pie diritto si truoua alleggerito dal peso, per esser quello, che hà da entrare nel moto: & si truoua il corpo nel primo circolo de i quattro, che forma in moto: accioche in breue tempo possa girare à tutte le bande.

L'operatione col piede diritto auanti; come dice Vegetio al vigesimo capitolo; fù costumata da gl'antichi Romani; i quali, quando lanciauano i pili, teneuano il manco auanti: accioche la percossa fosse di maggior vehementia: & quando adoperauano la spada vi teneuano il diritto: accioche i lati

foſſero coperti, & la ſpada foſſe più vicina al punto nemico.

Delle tre proportioni del corpo in queſta poſtura ſi piglia lo ſcurzo, ò vogliamo dire la veduta d'vna faccia, & meza, per moſtrar al nemico minor ſuperficie, che ſia poſſibile: & per non concedere al nemico ſaluo che vn punto: & queſto punto, per allontanarlo dalla ſpada nemica, ſi piega il corpo auanti col primo ſuo moto, il quale eſſo fa con tutto il corpo; come habbiamo detto di ſopra; & per conſeguente la ſpada s'auicina al punto contrario.

Et perche la ſpada, mentre che ſi truoua in ſtato, denota la futura percoſſa: perciò noi la metteremo in proportione tale, che ſia in potẽza d'effettuar qual ſi voglia ſorte di ferita, ſenza che dalla poſtura della mano ſia neceſſitata à fare vna ſola ferita. Si douerà dunque mettere in ſtato, onde ritrouandoſi il corpo in ſcurzo, & alzandoſi il braccio nel ſuo naturale ſtato, la ſpada, & il braccio formino col corpo vna iſteſſa linea. Talche tirandoſi vna linea dalla punta eſtrema della ſpada, ſi formi vna figura quadrata come dimoſtrarà la poſtura.

In queſta proportione ſarà la ſpada vicina al punto nemico: perche voltandoſi ſolo il pugno, & con eſſo formandoſi in moto triangolo equilatero, la ſpada entrerà in linea retta, mentre che ferirà.

Nelle ſue ferite deſcendendo dalla circonferenza al

centro

centro di moto naturale d'alto à baſſo cercherà tutto il corpo, ch'è luogo commune alla ferita: & ſarà irreparabile per formar eſſa nel ſuo moto vn ſemicircolo, & perche forma il pugno triangolo equilatero, perciò la ſpada fa tre vedute all'occhio del nemico.

Con queſta poſtura l'huomo ferendo ſi ſerue della quarta lunghezza, ch'è migliore dell'altre tre; come s'è detto: & con vna breue di tempo ſi para, & feriſce, & ſi fa il ſcanſo della vita.

Quando hauremo il pugnale, lo terremo in proportione tale, che poſſa dominare la ſpada nemica; & che di quì la noſtra poſſa dominare il pugnale del nemico: ouero con la mano manca ſtaremo pronti alla difeſa.

AVERTIREMO nondimeno, che ſtando noi in queſta poſtura, potremo entrare nell'altre tre; & ancho dall'vna nell'altra di queſte, conforme al biſogno, ſolo facendo moto con vna baſe, & fermã do l'altra. come, per eſſempio; ſe la ſpada nemica miraſſe il punto noſtro diritto, poiche ſecondo il precetto, rimoſſo c'haueremo il punto, oue mira detta ſpada, rimoueremo ancho l'effetto col piede manco vſcendo nel ſecondo circolo, che ſi fa in moto, di moto trauerſale, & ſcaricando il peſo del corpo nella baſe manca, formaremo la ſeconda guardia.

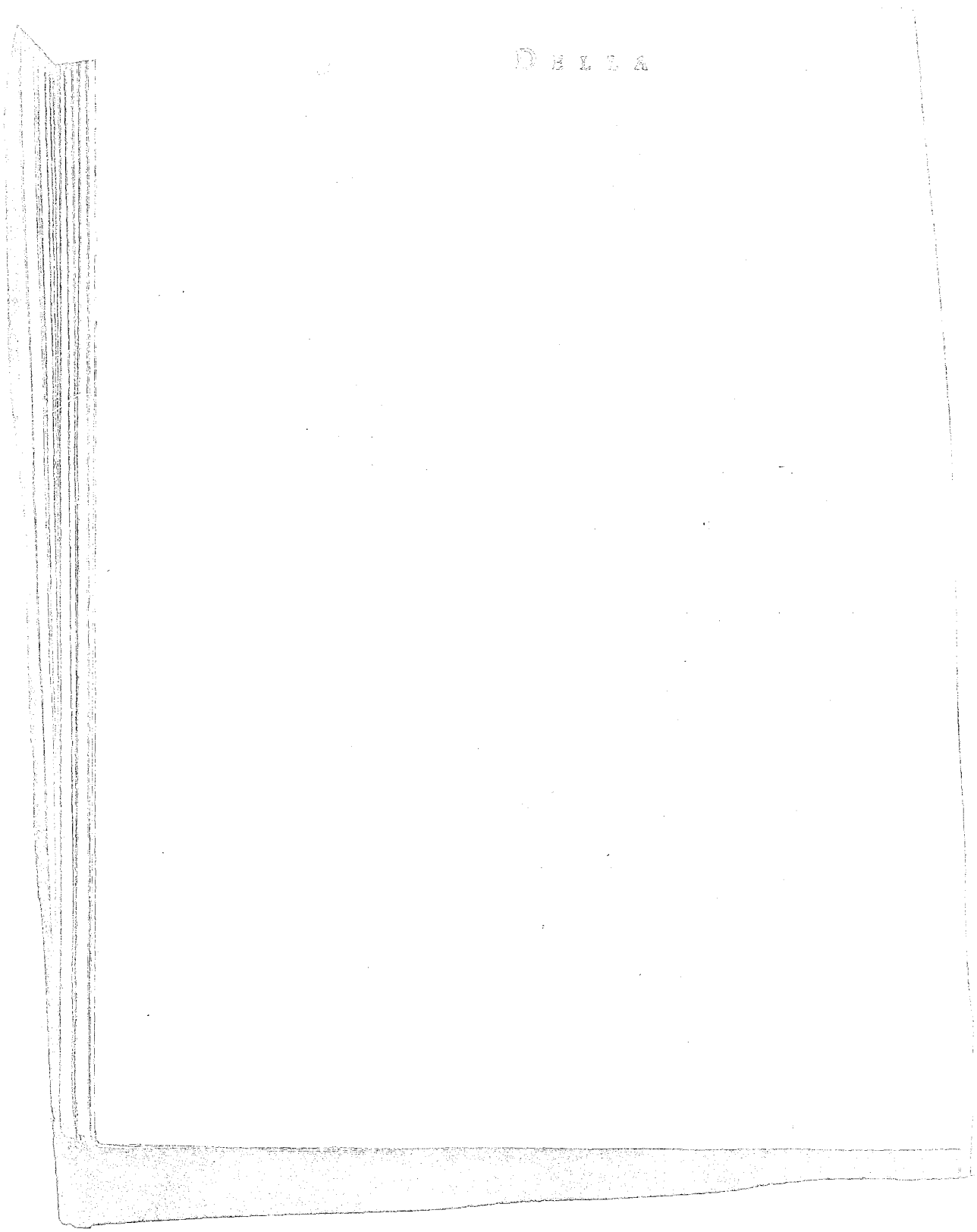
Nella quale poiche il piede diritto hà da caminare alla ferita, egli ſi truoua allegerito dalla parte del ſuo peſo; & la ſpada naturalmente da ſe entra in proportione d'imbroccata; & il pugnale pur dominando la ſpada nemica ſtà prõto alla difeſa: & cõ l'iſteſſa battuta, & lunghezza di linea ſi ferisce, come ſi vede nel la ſeguente figura.

T perche; come s'è detto; habbiamo il noſtro corpo diuiſo in due parti eguali dal diametro del circolo; cioè; in parte diritta, & in parte manca: eſſendo che; come dice Boetio nel libro delle Diuiſioni; qual ſi voglia diuiſione vuol eſſere di due membri; ſe il nemico metteſſe la ſpada retta nel punto noſtro manco, portaremo quel punto fuori della ſpada nemica col diritto piede di moto trauerſale nel ſecondo circolo: ilqual facciamo in moto; & co' piedi, & col corpo in ſcurzo formaremo la terza guardia, tenendo il braccio diritto in ſtato d'imbroccata, & il manco ben diſteſo; il quale habbia da chiudere fuori la ſpada nemica: come ſi vede in queſta figura.

TANDO l'huomo in qual ſi voglia di queſte tre guardie; & peruentura, che il nemico metteſſe la ſua ſpada in preſentia, ma angolare; da quelle ſolo col moto del piede diritto intrerà nella quarta guardia: ſe bene queſta deſcrittione, ch'io quì diſotto farò d'eſſa, è particolare da ſe, ſenza che l'huomo ſi truoui poſto in alcuna delle dette guardie.

Si mette il piede diritto appreſſo al manco nel primo circolo col corpo in billico; & col ritirare adietro il diritto di moto retto per il diametro del circolo; il qual ſi forma in terra, arriuandoſi coſi compaſſato nella terza circonferenza del terzo circolo col piede diritto; ſi forma la quarta guardia, con tutto il peſo del corpo nella baſe diritta.

Nel ritirarſi il piede diritto ſi fà vn ſemicircolo con la ſpada; & queſta ſi poſa ſotto il braccio mãco trauerſata; il qual ſi tiene diſteſo, & pronto alla difeſa; & in quella battuta, che ſi fà col diritto, ſi guadagna col manco vn piede di terreno, per ingannare il nemico; & il corpo ſi tiene ſopra la baſe diritta, per diſcoſtarlo dal nemico: & ſe bene col diritto ſi feriſce, perche il corpo è quello, che prima ſi muoue alla ferita, nondimeno nõ importa, che il peſo ſia in quella baſe. Et la poſtura è queſta, che quì diſotto ſegue.



HORA, C'HABBIAMO DESCRITTO *i theoremi di queſt'arte, ci reſta il dimoſtrare la prattica: ma auanti, che la deſcriuiamo, poiche queſta poca digreſsione, ch'io ſono per fare, ſi confà tanto à propoſito nōſtro, anchorche ciò ſia il volere entrare in altra materia: & poiche ella apporterà molto piacere à chi ſarà della profeſsione, & di più ſeruirà à maggior intelligenza, hò riſoluto di trattare breuemente in generale dell'offeſe, & difeſe delle fortezze, & di quelle ſolo, che faranno à queſto propoſito: & tutto queſto poi applicare alla noſtra particular facoltà, affine d'imparare à difendere il corpo noſtro, & offendere quello del nemico.*

POICHE le fortezze, le quali erano fondate ne'ſiti forti naturalmente; con la eſperientia ſono riuſcite deboli, l'huomo s'è ingegnato con l'arte eleggendo il piano di conſtituire vna fortezza, laquale foſſe meno ſottopoſta à i diffetti, che per il nuouo modo d'offēdere ſono ſtati fatti paleſi: & queſto cō vario ordine di Bellouardi; cauaglieri, piatteforme, fianchi, cortine, ſpalle, parapetti, terrapieni, caſe matte, contramine, foſſa, & ſpalto; & di tant'altre parti, & membra, quante ſi vede ne'libri del Teti, Tartaglia, & Ca-

Caſtriotto, i quali tutti di cio hanno trattato.

Ma la natura hauendo formato il corpo dell'huomo di coſi miſurata proportione, come s'è detto, hà in eſſo parimente conſtituito la fortezza compoſta del vario ordine, c'habbiamo detto; col quale ſono ſtate fatte le fortezze: atteſo che egli hà le due mani, come Bellouardi, le quali difendono la cortina, ch'è il corpo; & parimente hà l'altre parti, come ſi vedera nel ſeguente trattato.

Et per eſſer le fortezze ineſpugnabili, conuerrebbe, che ritenendo ſempre tutte l'offeſe ſue, in guiſa l'inimico offendeſſero, che eſſe in modo alcuno non permetteſſero l'auicinarſele; ilche fin'hora par che non ſi ſia truouato: percioche l'offeſa ſi fa per linea retta: & con quella via, con la quale quei di dentro offendono i nemici; con quella medeſima ſcoprono il tutto quei di fuori.

La fortezza dell'huomo in conſequenza di queſto hà d'hauer queſte due conditioni; cioè; l'vna è il tenere ſempre le ſue offeſe libere, & non ſottopoſte all'offeſe del nemico: l'altra il non laſciare auicinare il nemico alla ſua diſtanza. Noi dunque ſi sforzeremo di tenere la ſpada, & il pugnale non ſottopoſti all'offeſa, ma fuori di preſentia: come s'è detto, parlandoſi della prima poſtura, per queſto fine ritruouata dall'Illuſtriſſimo Signor Siluio Piccolomini.

Et

Et ſi come vn Bellouardo, quando è priuo delle ſue offeſe, non può ſoccorrere, & difendere l'altro; ne può medeſimamente difendere la cortina: coſ ogni volta che vna delle mani, che ſono quaſi Bel louardi della cortina dell'huomo, ſarà in maniera impedita, che non poſſa eſſequire la ſua offeſa, l'altra reſterà ſottopoſta al nemico; al qual diffetto rimediaremo, ſe le terremo libere (come s'è detto,) & pronte all'officio loro.

Il non permettere al nemico, che s'auicini alla foſſa, è tenuto da tutti i valenti ſoldati la miglior difeſa, che ſi faccia: perche perduta la foſſa, la fortezza ſi dice eſſer mezo guadagnata: & perciò è parer de' valent'huomini, che ſi debba mettere ogni ſforzo in difendere la ſtrada coperta; la quale, quando ſia ben fatta, facilmente ſi difenderà, & dalle mura con l'archibuſeria; & col mantenere in eſſa buona ſoldaria; la quale à tempo, & luoco faccia delle ſortite adoſſo al nemico.

Da queſt'vtile di mantenerſi il nemico lontano, douiamo di continuo oprare in modo, che'l noſtro contrario non s'accoſti mai à mettere il piede ſopra la circonferenza del ſecõdo circolo; il quale formiamo in ſtato (come habbiamo di ſopra detto) che l'orlo del foſſo della noſtra fortezza, tirãdo buone imbroccate auentate dalle mura; cioè, dalla poſtura, ſenza aprire il compaſſo; & con ſortite, aprẽdo

do

do le nostre colonne, & entrando nella quarta circonferenza; la quale formiamo in moto, compassati in passo sforzato, (come s'è detto) accioche con maggior lunghezza potiamo preuenire il nemico.

Le sortite si fanno con occasione di pioggia; ouero d'hauer tenuto il nemico affaticato in continue armi; & nell'hora del desinare; ch'è la piú propria: ouero secondo, che giudica meglio colui, che si truoua nel fatto.

Parimente noi con occasione, che'l nemico si truouerà affaticato in moto, lo feriremo sortendo nella quarta circonferenza, perche mentre che sarà in moto non potrà rispondere con la ferita.

Quando poi s'effettua detta sortita, s'elegge parte della buona soldaria ben armata; & con secretezza si conduce nella strada coperta: & all'improuiso s'assalta il nemico: & acciò che la detta soldaria nella ritirata sia sicura, s'armano le mura d'archibuseria; laquale habbia da difenderla.

Nell'istesso modo noi delle ferite eleggeremo la migliore, & all'improuiso feriremo il nemico; perche egli, vedendoci tanto lontano dal suo corpo, non aspetta tal ferita; ma per poterci ritirar sicuri lo feriremo d'vn riuerso trauersale nella ritirata, che noi faremo alla strada coperta.

Ma l'offesa, che di giorno non si può far contra le fortezze, più facilmente di notte si essequisce, guadagnan-

gnandoſi lo ſpalto; & per conſeguente s'arriua alla foſſa; & perche la vera offeſa è quella, che ſi fa, quando ſiamo ſicuri di non eſſer offeſi, ſi debbono tirar le corde, & far le trincee: poiche ſicuri con queſta via, & coperti s'auiciniamo alla foſſa.

Coſi noi, mentre che offenderemo il noſtro contrario, ſempre faremo col noſtro pugnale vn ſemicircolo in moto, il quale ci difenda il noſtro corpo.

La trincea dominerà l'angolo del Bellouardo in dentro, accioche non ſia imboccata: deue anchora eſſer breue, accioche il nemico, ſcoperta la volontà del ſuo contrario, non habbia tempo da proueder-ſi alla difeſa.

Coſi ſe il noſtro nemico cercaſſe coperto di dominarci la ſpada, ò il pugnale, (poiche le mani, che ſono i noſtri Bellouardi, ſono mobili) non lo permetteremo: anzi di continuo dominaremo in dentro la ſpada, & il pugnale del noſtro contrario, che in tal modo il noſtro corpo non ſarà imboccato; cioè; ferito.

Presuppoſto, che il noſtro contrario habbia fatto le trincee; & che ſi ſia accoſtato alla foſſa, volendo con eſſe entrare nella fortezza, conuerrà che ſi faccia la ſtrada con l'offeſa.

T in tre modi ſi offendono le fortezze, ouero con le ſotterranee occulte; cioè; con caue, & mine; ouerò con le paleſi ſopra terra; cioè; con la batteria, con la zappa, & pala, & con fornelli; ouero con l'aere; cioè; quando con cauaglieri s'alza in modo, che quei di dentro non poſſono apparire alla difeſa.

Parimente in tre modi potrà eſſer tentata la noſtra fortezza: con le ferite baſſe, con quelle à mezo, & con l'altre per di ſopra.

Quando s'offende le fortezze con le caue & mine, all'hora il difenſore cerca di riconoſcere il luoco, il che fa con varij inſtrumenti: percioche piccando quei di ſotto, s'hà con tali inſtrumenti ſegno di quel moto; & aſsicurato il difenſore del luoco, ò quella parte taglia, diſtaccandola da tutto il corpo della fortezza; ò con vna iſteſſa caua riſcontra l'altra, per far vana la mina, operando ch'ella eshali; ò cerca di guaſtarla con acqua, ò con fuoco.

Nel-

Nell'iſteſſo modo, quando ſaremo offeſi con le linee baſſe, come quando l'inimico fa l'inquartata, le rincontraremo piegandoſi nel cinto; & non le laſciaremo capitar dentro al recinto del noſtro corpo.

L'offeſe paleſe ſopra la terra, principalmente ſi fanno cõ l'artiglieria: & con eſſa ſi fa la breccia, & ſi leuano le difeſe, perilche ſi guadagna la foſſa, la quale guadagnata ſi potrà poi far l'offeſa con la zappa, & pala, & co'fornelli.

Però l'artiglieria ſi pianta più vicino, che ſia poſſibile, ſe il ſito lo concede al luoco, nel quale ſi deue battere: perche ogni peſo di moto violento eietto per l'aere, quanto più ſarà vicino alla poſſanza mouente, ferendo in vn corpo, che reſiſta; tanto maggior effetto ſarà: & quell'effetto è importantiſſimo, per ottenere il fine in poco tempo: il quale è pretioſiſſimo nell'offendere le fortezze: oltre che ſi fa minor ſpeſa.

Più d'appreſſo dunque, che ſia poſſibile, feriremo; cioè; quando il nemico ſarà tanto lontano da noi, che ſiamo ſicuri di aggiungerlo col noſtro aprirci in forza: perche ſe da lontano incominciaremo l'offeſa, perderemo il tempo, moſtraremo viltà, & ſcoprendoci daremo occaſione al nemico di ferirci, & quando foſſimo vn puoco lontani creſceremo col manco piede prima, & poi col diritto faremo la ferita.

L'effetto maggiore, che faccia l'artiglieria nella ſua percoſſa, è quando la palla ferisce la piana ſuperficie del muro in angolo retto: perche il diametro della palla opera tutto nell'offeſa: che quando la palla colpiſſe obliquamente parte del diametro tocca: & parte và à vuoto.

Nell'iſteſſo modo la ferita ſi deue fare in angolo retto; cioè; operaremo che la ſpada nella ſua ferita formi con la piana ſuperficie del corpo angolo retto: che in tal proportione la ſpada contraria diuiene obliqua al corpo noſtro: oltre che, quando le ferite ſono oblique, con ogni minimo ſcanſo del corpo ſi fuggono, & ſi rendono inutili: & ſempre feriremo in angolo retto, ſe ſeruaremo le regole dette di ſopra.

Il luoco, doue ſi deue fare la batteria, è la faccia d'vno de Bellouardi, atteſo che leuate le difeſe dell'altro, che quella parte difendeua, & quelle d'alto, ſi camina ſicuramente all'aſſalto.

Parimente noi batteremo il Bellouardo nemico, che ſarà quella mano, che egli ci porgerà auanti: & per conſeguente terremo le noſtre lontane dall'offeſa.

Vogliono alcuni, che ſi debba battere la cortina, per eſſer ella più debole del fianco, & della faccia del Bellouardo; & queſto per l'ampiezza ſua, & per lo ſpatio, ond'egli hà di far la ritirata: per beneficio

del

del quale ſi può ſtare à cauagliero à gli aſſalitori: ilche non auiene battendoſi la cortina; non v'eſſendo luoco da ritirarſi, ſaluo che nel piano: oltre che ſi fa più ampia la via. Ma non conſiderano coſtoro, che s'andarebbe in mezo à cinque offeſe, le quali ſono quattro per fianco, & vna per fronte.

Però ſi cerca ſempre d'offendere le parti, che ſono mẽ difeſe: & per queſto ſempre feriremo la parte del corpo, la qual porgerà più in fuori; & che à noi ſarà più vicina: percioche ella ſerà la più debole, come pure è nelle fortezze, & mancherà di difeſa.

Poiche veggiamo, che la più difeſa parte è la cortina: atteſo che i Bellouardi ſi fanno per difenderla: & di queſta più quella parte, che fa angolo col fianco: perciò ſempre concederemo al nemico il punto della cortina noſtra, ch'è il fianco diritto: accioche potiamo truouarſi in maggior difeſa; & neceſſitiamo il nemico à ſottoporſi à molte offeſe.

Onde, quando il nemico vorrà ferire in detto luoco, con l'offeſe orizontali; come con le ſtoccate; col Bellouardo manco ſi batterà detta linea; & col diritto ſi ferirà.

Et ſe alcuno voleſſe battere il Bellouardo manco, egli ſarà neceſſitato à paſſare con la proſpettiua del ſuo corpo nella linea retta imaginata; nella quale ſcorti nerà il Bellouardo diritto; & all'hora ſarà occaſione di ferirlo.

Simil-

Similmente, ſe ſi voleſſe attaccare al diritto, & con l'iſteſſo, & col manco l'offenderemo.

I ſanno l'offeſe aeree, quando ſi compone vna montagna per di fuori: & con quella ſi fà à cauagliero, & quindi dentro; i quali non poſſono apparire alla difeſa: perche ſi batte per cortina; & ſi ſcuopre dentro in ogni parte, & queſt'offeſa è la maggior, che ſi faccia.

Onde noi ſempre con la noſtra ſpada ſtaremo à cauagliero al nemico, & quello offenderemo con l'imbroccate auentate da alto à baſſo.

Quelli di dentro ſi poſſono difendere anchor eſſi con alzarſi, ſe fia à loro poſſibile; & col far contrabatteria, ouero poſſono far delle trauerſe, ouero poſſono riſoluerſi in tempo; & di quà cercar d'ouuiare, & impedire la fabrica al nemico; ouero pur riſoluendoſi in tempo poſſono caminarui ſotto con vna mina.

Onde noi, conforme all'alzamento, che farà il nemico con la ſua ſpada, alzaremo il noſtro pugnale: il quale s'hà da truouare ſempre à cauagliero alla ſpada contraria.

Ma ritornando alla batteria, dico, che preſuppoſto, che con eſſa ſi ſia fatto la breccia, ſi mãda vn ſoldato

to prattico à riconoſcerla; il quale deue conſiderare, ſe la ſalita è facile; ſe il camino da farſi nel foſſo, è ſicuro; & principalmente ſe nelli fianchi foſſe qualche caſamatta: & di dentro deue vedere ſe il nemico haurà fatto ritirata, & in qual modo ſi truouino à ſtar dentro tutti i luochi: & di quì conforme al riporto del medeſimo ſoldato, delibera il capitano.

Nell'iſteſſo modo, fatta che noi hauremo la ferita, cercheremo di riconoſcere quello, che ſi faccia il nemico: perche per l'eſſere egli fatto iracondo dalla percoſſa, douremo ſtar ſopra di noi, & auertiti: & piú pronti alla ſeconda ferita, che alla prima.

Le ritirate ſi fanno in quattro modi; i quali tutti nondimeno fanno il medeſimo effetto. Nel primo ſi tira vna foſſa in linea retta, per tutto lo ſpatio del muro rotto: & ſi fanno le caſematte nelli fianchi d'eſſa foſſa di legname; & della terra che ſi caua, ma più di legni groſſi meſſi in punta: ſi fa etiandio il terrapieno buono, & eminente, & col parapetto di gabbionate: Nel ſecondo ſi fanno à meza luna: Nel terzo ad angolo: Nel quarto à tenaglia. Et ſi deue laſciar quel manco terreno, che ſia poſſibile, al nemico: accioche egli non habbia ſito, da condurui la ſua artiglieria, & d'alloggiarui ſopra.

Queſte ritirate ſono molto migliori, quando vi ſia ſito da poterle fare, che non è il ſtoppar il vacuo

della

della breccia: perche non ſi può lauorare ſe non di notte; & queſto ancho alle volte ſi può far malamente: & perciò il riparo ſarà debole.

Coſi, fatto che noi haueremo la ferita, faremo la ritirata con tre paſſi, ſempre tenendo il corpo in proſpettiua: accioche il nemico non poſſa ferir noi, mentre che ſtaremo fermi nella diſtanza, che tal noſtra ritirata ſarà à meza luna.

Onde, quando le ritirate ſono fatte; come ſi conuiene, ſono molto difficili da guadagnarſi: perche, qual ſi voglia proportione di linea, che entri in vna circonferenza, viene imboccata da detta circonferenza.

Però noi ſtaremo ſempre in ſtato di ritirata col corpo in ſemicircolo, neceſſitando il nemico à venire in mezo della noſtra ritirata; la quale ſarà la ſpada, & il pugnale poſti nella noſtra guardia: perche, qual ſi voglia ſorte di ferita, che capiti in mezo delle noſtre armi, ſarà imboccata dal pugnale; & ſarà ferito il nemico dalla noſtra ſpada.

Et quando ſi vuole entrare in dette ritirate, ſi camina con la trincea alla Franceſe: la quale è difficiliſſima, & di molto ſtento: peroche cauando biſogna buttarſi il terreno dalle bande per coprirſi: & per fronte ſi mettono faſcinoni; ouero tauoloni: ma il difenſore aggiuſtandoui vn pezzo d'artiglieria, fa grandiſſimo danno. Oltre, ch'eſſo medeſimamẽte

camina

camina all'incontro, & con molti ordegni cerca di ributtare il nemico.

Parimente, ſe il noſtro nemico per diſperato voleſſe entrare nella noſtra ritirata, coprendoſi col pugnale, & con la ſpada in croce; noi ributtandolo lo incontraremo con la ferita riſoluta.

Ma il meglio, che ſi faccia, è di cogliere il nemico per le ſpalle, affine di rendergli inutile tutta quella fortezza fatta, battendo pur di nuouo alle ſpalle della ritirata; ouero caminando coperto con la zappa, & pala, à che l'eſperto capitano di nuouo rimedia rinchiudendo il luoco battuto con vn' altro ſemicircolo.

In queſta guiſa volendo il nemico ferirci alle ſpalle; noi fattine accorti con vn ſemicircolo lo rinchiuderemo in mezo delle noſtre forze; & in quei tempi lo feriremo.

Onde, con queſto modo d'offendere, & di difendere, ſi và procedendo per fin tanto, che ſi riducono all'eſtremo; & quiui il difenſore tagliando diſtacca la parte offeſa, & reſta in iſola, neceſſitando il nemico à penſare à nuoue offeſe.

Ridotti, che ſaremo à queſto fine, che ſarà quando ci ſaremo laſciati ingannare dal nemico, il quale ſarà arriuato alla noſtra diſtantia, perderemo vn paſſo di terreno; & formaremo nuouo circolo: & coſi daremo cauſa al nemico di ferirci: al qual

pericolo con le noſtre ſolite parate, & ferite rimediaremo.

Reſta, che per vltimare queſto trattato, diciamo dell'aſſalto, il quale ſi può dar con valore, ſe con diligenza arriuando col campo il generale, & con preſtezza, (hauendoſi prima riconoſciuto il luogo più debole) fà piantar i pezzi per leuare le difeſe, & i canoni per far la batteria: accioche il difenſore ſopraſſaltato perda l'ardire: & non habbia tempo di fare le difeſe; & inſieme fa far gli approcchi.

Con queſto modo procedendoſi, riconoſciuto il nemico in qual ſtato egli ſia; & in qual proportione di linea egli tenga la ſua ſpada; & il luoco più debole; cioè; quella parte del ſuo corpo, che ſarà à noi più vicina con preſtezza, & riſolutione lo accommetteremo, & lo feriremo.

Quando poi ſi dà l'aſſalto, il generaliſſimo diſpone tutt'il ſuo eſſercito in battaglia nelle ſue piazze d'armi, & mette la cauaglieria alle venute, per le quali poteſſe il nemico offendere il ſuo eſſercito; & quelli, à quali è commeſſo, che ſiano i primi à dar l'aſſalto, entrano nella foſſa per la ſcanatura d'eſſa, guidati da i loro capitani, dopò i quali vanno gli alfieri con l'inſegne.

Ordina poi à gli altri, i quali hanno da ſoccorrere, & rinfreſcare l'aſſalto, che ſtiano pronti: de quali hà cura il Maſtro di campo di quello reggimento.

Di

Di parte dell'artiglieria poi esso dispone, che tiri à gli vltimi termini del muro rotto: acciochè offenda i difensori, i quali hanno da star quiui di dietro, per ferire di fianco gl'assalitori: & i pezzi, che son posti per leuar le difese, frequentano il tirare alli fianchi.

Parimente dal Trincerone si frequenta lo sparare la moschetteria, & archibugieria, della quale tutto il Trincerone è armato.

Con questo modo dispoſte l'offese, le quali offendendo difendono, si spara la camerata dell'artiglieria: & sotto quel fauore, dandosi nelli tamburri, si rimette all'assalto: il quale poi vien rinfrescato dalle genti già commandate; si come di mano in mano, secondo il bisogno, si comanda loro; le quali condotte dal Sergente maggiore fino al bordo del fosso, animosamente assaltano la fortezza.

Il difensore stà in battaglia con la sua gente; & con parte di quella ributta gli assalitori: & oltre di ciò fa ancho questo con l'artiglieria, la quale à vicenda si spara, & con più altre cose s'aiuta, le quali taccio per breuità; ma la miglior difesa, che sia, è di far continuare le maniche d'archibugieri, le quali à vicenda in caraccollo seguitano di sparare.

Manda oltra di ciò solderia nel fosso, affine che possa offendere gli assalitori per le spalle: alla quale s'oppongono i soldati, che sono nelle trincee, & gli fanno ritirare.

A tutto queſto modo dunque la volontà noſtra, capitano generale del noſtro eſſercito, & della noſtra fortezza, volendo aſſalire, ciò farà con diligenza, & riſolutione; & diſporrà l'eſſercito ſuo in battaglia, con ordinare al ſenſo eſteriore della viſuale, che debba guardare la venuta della linea del nemico nel ſuo eſtremo: atteſo che quella deue ferire il corpo, & non la mano: come altri vogliono.

Et oltre à queſto, per poco moto che faccia la mano, la punta della ſpada ne fa moto molto maggiore; & perciò ſe noi guardaremo alla mano, perderemo il tempo di ferire: perche non vederemo in tempo l'angolo conſtituito dalla linea imaginata, & dalla linea della ſpada.

Ordinarà parimente alla potenza appetitiua concupiſcibile, & iraſcibile, che con eſſa s'opponghino alle coſe, che impediſcono il noſtro fine: & che commandino alla potenza motiua, che debba ſtare all'erta, per dar il moto alle noſtre membra: le quali hauranno da ſtare vnite: accioche biſognando, poſſino dar l'aſſalto, & vbbidire alla volontà.

Parte delle quali membra anderà all'aſſalto; & parte difenderà quelle, che faranno l'offeſa: come farà il pugnale, quando difende la parte diritta del noſtro corpo; ch'è quella, che và all'offeſa; & coſi facendoſi, ottenremo il fine noſtro, che ſarà la vittoria.

Il fine della Theorica.

DELLA

DELLA PRATTICA.

La noſtra prattica, ſi riduce à poche coſe: perche con la noſtra operatione neghiamo tutti i principij delle varie offeſe, che ſi poſſono fare.

SVBITO dunque, che ſi ſcuoprirà il nemico da lontano, ſi laſciaremo cadere la cappa dalla ſpalla diritta; & con la mano manca per di dietro ſi ſpingerà il pugnale auanti ſu'l fianco diritto. Poi prima ſi trarà fuori del fuodero la ſpada; & appreſſo il pugnale: & in vn tempo ſi ſtringeranno le pugna, & i denti; & s'allargheranno gli occhi moſtrando nel viſo fierezza.

Doppo queſto con l'armi baſſe ſpinte fuori del corpo, & diſpoſtamente co' paſſi naturali ſi caminerà; & prima che s'arriui alla diſtantia riconoſceremo il nemico; & ſtaremo auertiti con qual piede egli ſi preſenterà auanti, & con qual arme: perche s'egli terrà il pugnale auanti queſto farà per difenderſi; ſe la ſpada, per offendere; tuttauia faccia eſſo in qual ſi voglia modo, ſempre ſaremo noi quelli, che accometteremo, & che gli daremo il moto.

Et preſuppoſto che il nemico ſi truoui in ſtato con la

ſpada

ſpada in atto nella linea retta, ma dominabile dal noſtro pugnale; come in guardia terza, & quarta; ſi preſentaremo col corpo in proſpettiua, & nel ſtretto intraremo nella prima poſtura, nella quale ſeruandoſi le regole dette, potremo con vna breue ferire; & nell'iſteſſo tempo potremo battere la ſpada nemica, & diſtorla da quella linea, aiutandola alla ſua declinatione.

Perche, ſe conſideriamo le quattro cauſe da noi dette diſopra; delle quali la prima è la poſtura del corpo: per quella ſiamo ſicuri, che quel corpo in moto può venir rettamente: & la proportione della ſpada, cauſa formale, ci moſtra la ferita per linea retta. La cauſa materiale ci paleſa, che ogn'altra ſorte di moto, che il nemico faccia ò col corpo, ò col braccio, ò ſia di ſpingimento, ò di ritiramento, ò di portamento, ò di giramento; ſarà con maggior tempo fatto, che non ſarebbe il moto, qual indica la poſtura; la cauſa finale, che è il punto eſtremo di tal linea, hora dal pugnale è rimoſſa, perche quella battendo la diſtoglie dalla ſua proportione.

Et affine, che l'huomo non ſi confonda, & pigli errore; douiamo ſapere, che tutte le regole, c'habbiamo detto, ſeruono coſi al giuoco di ſpada, & pugnale, come di ſpada ſola: ma hanno ſolo differenza in queſto; che quando noi habbiamo il pugnale, & che combattiamo contra le linee rette, le quali ſo-

no

no in presentia, ma sottoposte al nostro pugnale, all'hora non occorre, che portiamo fuori i punti, i quali sono le cause finali di coteste linee; poiche col pugnale quelle battendo rimouiamo l'effetto della sua ferita.

Ma con la spada sola, la quale è priua di tale difesa, quando contra queste proportioni di linee, combatteremo sempre ferendo, ciò faremo col piede manco, bisognandoci rimuouere il punto col moto del corpo; poiche non habbiamo il pugnale: & con la mano manca chiuderemo il ritorno alla spada del nemico, come dimostrano le due figure piccole, che sono in questa dimostratione prima, che quì di sotto seguirà.

Et contra alle linee rette in presentia alte, & con l'arme accompagnate: & con la spada sola, operaremo in vn modo istesso.

Combattendosi poi contra alle linee oblique, terremo l'istesso ordine: & solo differiremo in questo, che con la spada sola, quando feriremo di necessità; cioè; nel tempo mentre che il nemico ferirà noi, ciò faremo con la linea retta, col corpo in profilo.

Et ritornando alla dichiaratione della Prattica, dico, che ritruouandosi il nemico in terza, ò vero quarta guardia, ò sia con le gambe aperte, ò strette, si presentaremo contra à quello in prospettiua, & mettendoci in prima guardia col manco piede nel dia-

metro

metro del circolo, ſubito che la noſtra viſuale, paſſando per il forte del noſtro pugnale ferirà nel debole della ſpada nemica; con riſolutione feriremo auanti il tempo alle parti diritte: come notifica queſta figura, che ſegue, nella quale; ſi come in tutte l'altre, è ſolo la guardia con la ſua ferita, che ſi fà di volontà auanti il tempo: & vi è anchora certa linea tirata dal pugno della noſtra poſtura, la quale ſignifica la ferità di neceſſità in tempo; cioè; il modo di ferire, quando il nemico feriſce; in oltre quella linea, la quale ſortiſce dal pugno del contrario, denota la prima poſtura della ſpada dell'iſteſſo nemico.

Non reſtarò di dire, che ſe il nemico noſtro foſſe in ſtato con la linea retta in preſentia, ma ben diſteſa, (come fanno molti per tenerſi il nemico lontano) all'hora quella ſpada parata batteremo col pugnale, con quello deſcriuendo vn ſemicircolo in fuori, accioche ſi poſſa cauare dal noſtro corpo maggior lunghezza nella ferita.

OGNI volta che il contrario noſtro fuſſe poſto in prima, ouero in ſeconda guardia, ò in guardia di faccia, ò d'entrare, che coſi in queſti atti haurà la ſpada in atto nella linea retta; ma alta, contra à quello operaremo in queſto modo; ſi preſentaremo col corpo in proſpettiua nel primo circolo, & mettendo il piede diritto nel diametro del circolo, di noſtra volontà opporremo il punto diritto, & col manco vſciremo di moto trauerſale, nel ſecondo circolo, il qual formiamo in moto, che coſi faremo; la ſeconda guardia è ò in tempo, ò auanti il tempo, feriremo battendo col noſtro pugnale.

Et tre coſe potrebbe queſto noſtro contrario operare; la prima nell'appreſentarſi, che noi facciamo, potrebbe finire di caminare quella linea ferendo, ma noi col tempo premeditato feriremo; la ſeconda, po-

potrebbe coſtui nel moto, che noi facciamo, quando vſcimmo col punto ferirci: ilche non per ſcientia; perche il moto noſtro è di breue tempo: di maniera, che prima hauremo operato, che egli l'habbia veduto. Nondimeno preſuppoſto, che ci ſuccedeſſe, già ſi fà il ſcanſo; & s'hà la mano, & il pugnale alla venuta; la terza è, che ſi potrebbe coſtui ritirare quando noi battiamo la battuta in proſpettiua: la qual ſua ritirata non potrà eſſer di tanta quantità, di quanta ſarà la noſtra creſciuta: poiche noi ci truouiamo vniti; onde in queſto caſo feriremo al noſtro ſolito d'imbroccata auentata.

Se auanti che l'huomo arriua nello ſtretto, il nemico mutaſſe guardia, s'auertirà il modo, col qual ſi metterà; & conforme alle regole dette coſi ſi procederà contra eſſo.

Hò voluto dire queſte poche ragioni per maggior intelligenza, ſe bene non occorreua, perche tutte le figure, che quì di ſotto ſi metteranno, ſono fatte fondate in tutte le regole dette, & queſta, che hora ſegue, dimoſtra l'effetto della ſeconda guardia, & quella linea, che eſce dalla ſpalla del nemico, ſignifica la proportione della ſpada del contrario, nella quale ſi ſuppone, ch'ella foſſe

E nell'iſteſſe guardie ſi truouaſſe poſto il nemico: ma che ci teneſſe la ſpada fiſſa nel punto noſtro manco: noi ſubito metteressimo il piede manco nel diametro al diritto di quello, che teneſſe il nemico auanti; & poi vſcendo col diritto di moto trauerſale nel ſecondo circolo formaremo la terza guardia; & d'alto à baſſo feriremo d'imbroccata, laſciando operare la difeſa al braccio manco naturalmente, come ſe foſſe d'vn pezzo ſolo, coſi con la mano, come col pugnale.

Potrebbe il nemico, quando noi andiamo alla ferita, cambiare per di ſotto la ſua ſpada; ma ſolo riportandoſi il peſo del corpo nella baſe manca, & con quella ſolo facendoſi vn picciol moto, ſi batterà quella ſpada, & ſi farà la medeſima ferita.

Non ſtarò à replicare tutte le ragioni, perche quello, che s'è detto della prima guardia, s'intende ancho detto di tutte le linee rette: baſta che queſte figure dimoſtreranno l'effetto, come fà queſta quì diſotto, laqual dimoſtra come ſi faccia ferendoſi auanti il tempo, & nel tempo.

A quando il nemico haurà la ſpada in preſentia, ma obliqua ſotto il centro del noſtro corpo, all'hora s'appreſentaremo nello ſtato vniti, & col corpo ben curuato in prima guardia, opponendo il pugnale, corpo reſiſtente alla linea obliqua, accioche non monti, feriremo con la ferita ſolita, eletta per la migliore, che ſi poſſi fare.

Ma è d'auertire, che tutto il pericolo è, quando noi battiamo la battuta nell'accoſtarſi: & perciò col tempo premeditato (non potendo quella linea obliqua con breue tempo far altro, che nella ferita montare in linea retta) ſopraporremo il noſtro pugnale alla linea imaginata, alla quale deue capitare detta ſpada, & queſta linea imaginata appare quì ſotto in queſta figura.

E il nemico teneſſe la ſua ſpada obliqua in preſentia nel ſecondo modo, noi ſubito dopò che ſi ſaremo preſentati nel diametro, col corpo in proſpettiua; intraremo nella minor portione del circolo della diſtanza, ilquale è ſegnato con i punti, ſi come è l'altro picciolo, che pur eſſo formiamo in ſtato: & mettendo i piedi ſopra la corda del detto circolo maggiore formaremo la prima guardia: che coſi guadagnando la diſtantia, (caſo che egli feriſce,) parimente noi feriremo, mettendo la noſtra ſpada nella diagonale, & il noſtro pugnale nella linea imaginata; nella quale deue venire quella ſpada obliqua, come dimoſtra molto bene queſta figura, nella quale ſi vede l'effetto, che fà la noſtra ferita; & l'effetto che fà la ferita del nemico.

POTREBBE il contrario noſtro truouarſi con la ſpada obliqua al corpo noſtro; nel terzo modo; come di ſopra s'è detto; cioè; angolare, però auertiremo ſe l'eſtremo d'eſſa ſarà al diritto delle parti noſtre manche; & ſubito in arriuando alla diſtantia ſi metteremo nella quarta guardia; & feriremo con la maggior lunghezza del corpo; mouendo prima lui; & poi ſeguitando il moto col piede diritto ſegaremo quella linea; & l'aiutaremo col pugnale alla ſua circonferenza: ſicuri, che ſtante in queſt'angolo, la ſpada potrà farſi linea retta, alla quale noi col portar il peſo del corpo nella baſe manca, ſopraſteremo ferendo di prima guardia: & ſe quando ſi appreſenteremo la medeſima linea angolare ſi faceſſe retta, ritornaremo nel primo circolo in prima guardia; & operaremo, come habbiamo detto, trattandoſi della prima guardia.

Ma ſe ſtando la ſpada in angolo, ella foſſe poſta al diritto delle parti noſtre diritte, che in tal poſtura vedereſſimo il corpo ſuo, & non la punta, ſi appreſentaremo in prima guardia, operando contr'eſſa, come ſe foſſe linea retta.

La figura, che quì di ſotto ſegue moſtra molto bene l'effetto del nemico, & l'effetto della noſtra poſtura.

Hor c'habbiamo detto delle linee oblique in presentia, ci resta per venir al fine di questo trattato, che di quelle ragioniamo, le quali si truoueranno fuori di presentia, potendo il nemico ritruouarsi posto in esse in due modi, ò col diritto pied e auanti, ò col manco.

AVENDO noi per fine di ferire il nostro nemico, ogni volta che egli terrà la sua spada adietro, l'istesso ci facilita la nostra operatione; & terremo per regola d'allargarsi dalla spada nemica altro tanto, quanto quella sia lontana da noi, & cosi facendo cercaremo il corpo nemico, & tenendo il corpo in scurzo usciremo nella minor portione del circolo: & stando nella corda di detto circolo feriremo auanti il tempo, & nel tempo nell'istesso modo, come appare quì in questa figura che seguita.

INALMENTE ritruouandoſi il nemico in ſtato col piede manco auanti, egli in queſta poſtura nõ concede ſe non vn punto della ſua ſuperficie: tuttauia quando vorrà ferire, biſogna che paſſi cõ tutta la proſpettiua del corpo nel la ferita: & queſto farà col moto maggiore, che ſi poſſa fare: il quale ſarà deſcritto col tempo d'vna maſſima; che vale otto battute. Noi dunque entraremo nella diſtantia, mettendoci nella minor portione in prima guardia con la vita: la qual ſia piú toſto vicina alla proportione del profilo, che altrimenti; & terremo il pugnale, alto ſe'l nemico ſarà in guardia di falcone.

Mentre che noi operaremo nel detto modo, daremo il moto al nemico: portaremo fuori il punto: guadagnaremo la diſtantia: auicineremo la noſtra ſpada al nemico: & col pugnale pronti, il qual terremo in modo, c'habbia da dominare la ſpada, feriremo il nemico ò auanti il tẽpo, ò nel tẽpo: & per che meglio s'intenda queſto Capitolo, l'hò diuiſo, & hò fatto due demoſtrationi; delle quali la prima moſtra, che quãdo ſi feriſce di volontà, allhora nõ ſi ſeruiamo più della noſtra ferita ſolita; ma quella col corpo in profilo operiamo, come ſi vede nella ſeguente figura: & ſi feriſce alle parti manche.

OGNI volta, che si dà il moto à questi, che si truouono in stato col piede manco auanti forzosamente questi si vogliono accomodare; perche noi leuando il punto si copriamo dietro alla linea del corpo loro: ond'essi non scuoprendo luoco, doue poter ferire, si muouono. Però sarà tempo di ferirli in quel moto, ò sia del diritto piede, ò del manco.

Ma se vorranno ferire, noi con la nostra solita parata, & ferita feriremo nella parte diritta, che è quella, che camina alla ferita: come si vede nella seguente figura.

TVTTE queste cose, che si sono dette, si douranno sapere mettere in pruoua, secondo il bisogno: perche potendo il nemico (come per essempio) mettersi in guardia d'entrare, & poi abbassare quella linea; & oltre di questo liberarla, & metterla nella linea obliqua; parimente la potrà mettere da vna in vn'altra proportione. Però osseruãdosi le regole dette, da vna guardia entraremo nell'altre con grandissima facilità.

Siamo fin qui da queste considerationi fatti chiari, che il mettersi in guardia è molto nociuo. Onde segue, che noi in ogni nostra attione non douiamo mai dare inditio del nostro volere: ma haueremo con ogni risolutione da mettere il pugnale nella linea retta imaginata; & con vna battuta feriremo ò di punta, la qual sarà d'imbroccata auentata; ò di taglio fendente con tutta la nostra forza, & lunghezza, necessitando il nemico al parare: & subito ricolpiremo con vn riuerso trauersale aiutato dalla forza del pugnale, doppo il qual incominciaremo di nuouo la prima ferita; & questo riuerso faremo stanti nella prima apertura in passo di forza, che hauremo fatto nella ferita: ma se'l nemico per la prima nostra ferita perderà terreno, faremo questo riuerso crescendo col piede manco.

Et questo modo di fare si essequirà, auertendo che l'arriuar alla distanza, & il ferire sia tutt'vno.

Da questo rimettere risolutamente, & con prestezza, si rende il nemico occupato alla difesa; & di piú perde il consiglio, & l'animo; & per consequenza la forza. Et di quì si vede chiaramente, ch'egli si metterà in difesa; ouero vserà qualche sorte di ferita inuoluntaria: allequali ferite fatte per necessità; poiche noi saremo quelli, che gli sforzeremo ad operare contra sua voglia; facilmente resisteremo: & questo tanto più, quanto più elle si veggono esser deboli, & imperfette.

AVERTIMENTI DI SPADA, ET PVGNALE.

Volendo noi metterci nella noſtra prima guardia, potrebbe il contrario in cinque modi operare contra la detta poſtura: ma tutto farà in vano, ſe noi operaremo ſecondo la ragione, et la ſcientia del giuoco.

NEL primo modo cercherà di àccoſtarſi nella diſtantia; & con velocità s'auenterà alla ſpada cõ la ſua al trauerſo, per ferire col pugnale. Ma à queſto ſi rimedia col ferire il nemico in moto, auanti che arriui alla diſtantia. Oltra di queſto con ogni poco moto alzando la noſtra ſpada, la metteremo nella ferita in linea retta. Di più paſſaremo col manco piede, & feriremo col pugnale.

Nel ſecondo modo, ſtudiarà il contrario d'andare alla ſpada, per ferire di ponta riuerſa: ma à queſto ſi rimedia facendo centro col diritto piede: perche coſi non ſe li permetterà l'auicinarſi: auenga che in quei ſuoi moti lo potremo ferire; & preſuppoſto, che egli cauaſſe la ferita riuerſa, noi cacciaremo la noſtra

noſtra ſpada in linea retta, col corpo in profilo, che coſi ſegaremo quella linea.

Nel terzo modo, con la ſpada baſſa gioſtrando, il contrario farà l'inquartata: & perciò noi ſi moueremo gioſtrando per di ſopra; & col pugnale riteneremo la ſpada che non monti.

Nel quarto modo farà il contrario montare la ſpada per mezo, non per ferire: ma per cacciare la punta riuerſa, à che ſi rimedia con l'iſteſſo modo detto.

Nel quinto modo, metterà il contrario la punta della ſpada nel pugno, per impedirla: accioche non deſcenda. A queſto non conſentiremo, ſe ſubito, che la ſpada nemica ci moſtra il corpo, feriremo: ma preſuppoſto, che già la ſpada ſia meſſa nel noſtro pugno, faremo vn poco di ſegno di ritirata, ſolo col pugno della ſpada: perche s'egli rimetterà la ſpada in quel moto lo feriremo.

Se nell'appreſentarſi l'huomo ſi foſſe ingannato, ò ſi foſſe ſconcertato, deue ritirarſi tirando vn riuerſo circolare, il quale fenda la terra: & poi riconoſciutoſi ſi debbe rimettere.

Quando ſi ſente impedita la ſpada, ſi deue cedere à quella forza; & ferire di quel moto, che l'iſteſſa forza fà fare, & queſto modo di operare nell'armi è perfettiſſimo.

Se il nemico contrapaſſa, biſogna che noi parimente contrapaſſiamo: & di quà il ſecõdo hà auantaggio.

Poten-

Potendoſi ferire con quattro dita di ſpada, non biſogna voler ſoprafare: perche la prima ferita va fatta fuggendo, maſſime quando il nemico haurà il pugnale.

In tutte le ferite ſi farà prima la lunghezza del corpo; & poi ſi ſoggiungerà col moto de i piedi; & ſi procurerà, che il punto ſia veloce per arriuarſi alla ferita.

Ogni volta, che il pugnale pararà le noſtre ferite, rifaremo le percoſſe; le quali ci aiuterà à fare la battuta del pugnale; cioè; noi non violentaremo il noſtro braccio dal ſuo naturale.

Ogni volta, che accommetteremo con la noſtra poſtura, ſe il nemico ſi ritiraſſe (ilche intrauiene per lo più) noi abbaſſando l'armi di nuouo ricominciaremo la zuffa col noſtro medeſimo modo: & ſe pure ci parerà di ſtare in guardia, anderemo reſtringendo il nemico, quanto più potremo, mettendolo in neceſſità.

AVER-

AVERTIMENTI DI SPADA SOLA.

OGNI volta, che s'habbia la ſpada impegnata, ella potrà liberarſi ritirando il piede manco adietro: & ſe il contrario ferisſe, in quel tempo medeſimo ſi ferirà.

Se tirandoſi qualche ferita, ſi veniſſe à meza ſpada, liberaremo la noſtra; ſe la teniremo di dentro, col tirarla per di ſopra, piantando la ferita: & con la mano manca prenderemo la ſpada contraria nelli ſuoi fornimenti. Ma ſe l'hauremo per di fuori, la caueremo per di ſotto, cacciandoſi dentro nell'angolo conſtituito dalle due ſpade col noſtro braccio manco trauerſato alla difeſa; & feriremo di punta col pugno della ſpada all'in sù.

TRATTATO DI SPADA, ET CAPPA.

SEMPRE, che si seruiremo della cappa per difesa, considereremo che quella hà differenza dal pugnale: perche l'istessa può esser tagliata, & forata; ilche non auiene al pugnale: & perciò non pararemo mai con la cappa, nel modo istesso, come si faria col pugnale: & si come le coltellate col pugnale non si parano, cosi con la cappa non si potrà resistere à quelli: & poiche si cerca di tenere il pugnale libero dall'offese; cosi la cappa nō si dourà tener sottoposta al nemico. Tutte le medesime ragioni, & tutti i modi, c'habbiamo detto di sopra di spada sola; & di spada accompagnata dal pugnale, ci seruono con la spada, & cappa: & di questo non si caua altr'vtile, che d'impedire il nemico; affine, ch'egli non hab-

bia cosi facile la ferita; & di coprire le parti da basso.

Et si come con la mano chiudiamo all'hora il ritorno alla spada nemica, quando vscendo coi punti feriamo; cosi con la cappa operando meglio otteniamo il nostro fine.

Et perche con la cappa priuandosi di questa l'huomo, in due modi si puo al contrario nuocere, & impedirlo: l'vno è il getargliela nel viso: l'altro il buttargliela sopra la spada nel suo più debole terzo; modo più facile del primo; perciò essa si pigliera con la mano piana, & col dito pollice solo; & tutta con vn semicircolo per di fuori si raccoglierà nel pugno: acciochè vnita possa l'huomo à suo piacere, & seruirsene; & anchora priuarsene per venire alle prese.

Di quì può comprendersi, che s'haurà da tenere il medesimo ordine in cacciar mano alla spada, & in volgersi la cappa al pugno: come si fà nel modo di spada, & pugnale: & questo s'haurà da fare senza dar intentione al nemico della sua volontà: ilche sarà col procedere con la spada bassa, & con la cappa fuori del corpo, accommettendo con cautela; & distinguendo quello, che farà il nemico; ilquale, ò in stato, ò in moto si dourà truouare.

Se si truouerà in stato il contrario, forzosamente sarà in vno de gl'atti, c'habbiamo già detto, però contra

tra quelli vseremo vna di quelle offese, che di sopra habbiamo dichiarato.

Et se il medesimo contrario terrà la spada auanti, contra essa combatteremo co'modi già detti: ma egli tenendo la cappa auanti, sempre di moto nostro naturale à man diritta; con tagli & punte feriremo tuttauia quel pugno volto dalla cappa, discostandosi dalla spada del nemico.

Se poi perauentura noi truouassimo il nostro contrario in moto, noi operaremo contra lui, conforme alla proportione della ferita, che egli operasse: & essendo ò di taglio, ò di punta, l'istesse offese, & le difese, faremo, come se non hauessimo la cappa: eccetto quando vorremo parare: che questo sempre non con la spada sola; ma con la spada accompagnata dalla cappa faremo, & di secondo tempo ferirem alle parti contrarie diritte.

Caso poi, che noi volessimo aspettare il nemico, auertiremo con qual piede egli si truouerà auanti: & noi si presentaremo, con l'altro differente all'apposito: come, s'egli si truouerà col diritto auanti, noi col manco si metteremo all'incontro; s'egli col manco, & noi col diritto il simil faremo.

Auertendo, che quando il contrario si truouerà col diritto auanti, & che noi col manco si opporremo sarà all'hora con intentione di lasciar passare

tutte le ferite; & di ferire nella declinatione, con l'accompagnamento di cappa.

Et ſtando il contrario col manco auanti; & noi col diritto, ſubito opponendoci col manco poi pararemo, ferendo alle gambe ouero al braccio diritto, o uero di punta riuerſa.

In queſto caſo potremo parare i tagli con la cappa ſola: perche con la creſciuta del nemico, & con la noſtra pararemo nel primo terzo della ſpada, auanti che ſia in declinatione in forza.

Si deue rimediare alla percoſſa nemica, con la noſtra ſpada: accioche fuori di queſta occaſione ſi potiamo aſſicurare di tal ferita: & ſe feriſſimo per ventura in quel tempo, per lo più ſi tirarebbe in parte, doue la cappa del nemico intricarebbe, & impedirebbe la noſtra ſpada in modo, che non la riſcotereſſimo in tempo. Aſſicurando dunque noi ſteſſi dalla ferita del nemico, lo feriremo di ſecondo tempo nelle ſue parti dritte.

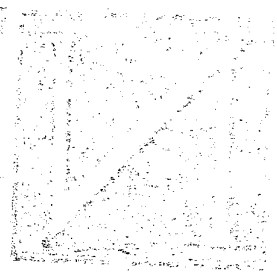
Per aſpettare poi il contrario, ſi metteremo in queſta guardia, che quì di ſotto ſi vede; cioè; col piede manco auanti in mezo paſſo, col peſo ſopra la baſe diritta, & con la ſpada trauerſale; la punta della quale ſuperi il noſtro capo; col pugno à liuello della ſpalla manca, & con la mano

manca

manca piana, inuolta nella cappa, & nel forte primo della ſpada meſſa.

In queſta poſtura ſi terrà ſempre la ſpada nemica dominata in dentro; & tirando egli qual ſi voglia ſorte di ferita (ſia ò di taglio, ò di punta) ſolo col manco piede ſi creſcerà in paſſo sforzato: & diſtendendo quella linea ſi ferirà, con l'aiutar la ſpada con la forza della mano manca.

Come dimoſtra queſta figura.



Caso poi che si concedesse, che il contrario passasse à mano dirit ta, il rispondente seruendosi del punto della prospettiua haurà da ferire d'imbroccata, lasciando la cappa; la qual chiuda il ritorno alla spada del nemico.

Se mentre, che noi si truoueremo in detta postura, il nemico non si risoluerà à ferirci; ma mettendosi anch'egli in guardia aspettarà, che noi siamo i primi à ferire; & esso si truouerà col pie diritto auanti; & con la spada in presentia, noi con la medesima postura lo stringeremo, ferendolo sempre con l'istessa ferita.

Ma se col manco piede posto auanti cercasse il contrario d'adombrarci la nostra spada con la sua cappa, noi all'hora ritornando col manco piede nel centro, vsciremo nella prima nostra guardia, tra le quattro c'habbiamo proposte; & à quel pugno di punta, ouero di taglio feriremo: ò per disopra, passando con la punta entreremo nel viso.

TRATTATO DEL BROCCHIERO.

STATO da molti adoperato il brocchiero nella guisa, che si farebbe vn pugnale; & con esso hano parato, accompagnandolo con la spada; ma perche difficilmete può l'huomo mostrar qual che facultà col mezo di qualche instrumento, se prima non si fà conoscere cio che sia il medesimo instrumento; però diciamo, che coloro, i quali vogliono esprimere in vna cosa alcuno effetto col mezo dell'instrumento à ciò appartenente, bisogna per ogni via, affine di non incorrere in errore, che essi conoschino la qualità, & proprietà del medesimo instrumento, col quale s'intende di rappresentare quell'effetto. Hauendosi dunque da trattare del brocchiero instrumento (come dissi) difensiuo, cosi prenderemo il principio di trattarne.

Il brocchiero è corpo sferico, denso, & opaco: & affine ch'egli faccia bene l'offitio suo, sarà nella cur- ua superficie difuori di diametro d'vn piede: atteso che per il piú gli huomini sono larghi vn piede, & mezo: & perche l'effetto del brocchiero è di resi-

stere

ſtere alla ſpada, accioche non poſſa ferire il noſtro corpo; poiche con eſſa ſpada l'huomo può formare diuerſe, & infinite linee: le quali per ſimilitudine potiamo aſſomigliare à i raggi del Sole, corpo ſferico, & luminoſo: perciò debbiamo ſapere, che due ſono i corpi opaco; cioè; denſo, & ſpeſſo: com'è la terra; & diafano; cioè; traſparente: come ſono l'aere, l'acqua, & il fuoco.

Onde i proſpettiui, ſi come ſi legge nella vigeſima quarta propoſitione della prima parte della proſpettiua commune; vogliono, ch'vn corpo ſferico, denſo, & opaco, & conſeguentemente ombroſo, in tre modi poſſa eſſer conſiderato, riſpetto ad vn'altro corpo ſferico, luminoſo, & riſplendente.

Nel primo modo ſi conſiderarà, quando il corpo ombroſo ſarà maggiore del corpo luminoſo: che all'hora vogliono, & pruouano, che il detto corpo ombroſo verrà à cauſare, & mandare vn'ombra, la quale quanto più lontano ſi diſtenderà, tanto più ſempre s'allargherà, come ſe ne vede l'eſſempio nella ſeguente figura; nella quale il corpo luminoſo ſarà inteſo per l'A, l'ombroſo per il B, & l'ombra per il C.

Nel ſecondo s'haurà da conſiderare, che il corpo ſferico ombroſo ſia della medeſima grandezza, ch'è il luminoſo: & all'hora l'ombroſo manderà ſempre l'ombra di vgual larghezza al ſuo diametro: eſtendaſi quanto ſi voglia in lungo l'ombra: come potiamo manifeſtamente vedere nella figura, che ſegue.

Vltimamente nel terzo modo ſi può conſiderare, che il corpo ſferico ombroſo ſia minore del luminoſo: & che coſi l'ombroſo ſia per cauſare, & mandare vn'ombra, la quale, quanto più s'eſtenderà in lungo, tanto più ſi anderà reſtringendo fino à tanto, che vltimamente ella finiſca in acutezza, & termini in vn punto, dal qual riſulti vna figura piramidale: la punta eſtrema della quale ſi chiama Cono. Queſta eſperienza ci moſtra la ſeguente figura.

Di tutti queſti modi il primo è quello, del quale noi ſi ſeruiremo col Brocchiero: perche eſſendo egli corpo ſfe-

po sferico, opaco, maggiore del corpo sferico lumi noso, ò maggiore del pugno della mano; dal quale, à guisa de raggi del Sole, sorgono le proportioni delle linee, le quali forma l'huomo con la spada, opporremo quello in modo, che manderà vn'ombra, dalla quale noi saremo coperti, & difesi.

DISTINGVEREMO nondimeno in questa occasione, che il contrario ouerò haurà la spada in atto nella linea retta; ouero in potenza; cioè, in linea obliqua: quãdo l'haurà in linea retta, questa considereremo, come vn raggio solo del Sole: & à quello nel punto istesso opporremo il Brocchiero: ma quando l'haurà obliqua al nostro corpo, opporremo il Brocchiero al corpo del pugno, come ad origine del raggio, ouero della linea: che cosi saremo coperti dall'ombra del corpo opaco del Brocchiero.

Et si come molte linee rette, le quali vengono tutte da vn centro, quanto più si allontanano da esso cẽtro, tanto più si dilatano fra se medesime: cosi opponendo noi il Brocchiero alla spada, ò quella in esso s'intopperà, ò quello segarà: ond'ella più si allontanarà dal suo centro, & dal nostro corpo.

Si terrà dunque in mano col deto pollice messo per

appoggio: accioche quella parte non ceda in dentro: ch'altramente facendoſi il noſtro corpo verrebbe diſcoperto, & offeſo: & accioche ſempre operi, come corpo sfecrio, lo terremo col braccio diſteſo: onde venga cauſata per l'allontananza d'eſſo dal noſtro corpo l'ombra maggiore.

Di modo, che con queſto, ſi come con tutte l'altre ſorti d'arme difenſiue, operaremo accommettendo, ſenza dare intentione al nemico della noſtra volontà: diſtinguendo, che il nemico, ouero ſarà in moto, ouero ſarà in ſtato.

Se ſarà in moto, ò tirerà di taglio, ò di punta: alle quali percoſſe di taglio, faremo l'iſteſſe parate, & ferite; come habbiamo detto; ma parandole col Brocchiero, procederemo con l'arme accompagnate; & ſeguitaremo il centro del pugno, & col manco piede contrapaſſeremo.

Laſcio di dire, che potremo ferire auanti tempo, & nel tempo, & dopò il tempo, con gl'iſteſſi modi: come habbiamo detto nel trattato di ſpada, & pugnale: ma auertiremo di mettere ſempre il Brocchiero appreſſo il pugno noſtro della ſpada, diſtendendo bene il braccio, & il corpo; & coprendoci ſotto à queſto medeſimo.

Se il contrario tiraſſe di punta, potraſſi fare l'iſteſſe ferite, & parate, che già ſi ſono dette: ma perche alle coſe, mentre che ſono in moto, facilmente s'aggiunge

giunge nuouo moto, però ſi potrà far col Brocchiero l'iſteſſa difeſa, come ſe foſſe vn pugnale.

Quando poi il nemico ſi truoua in ſtato, ò haurà la ſpada auanti in preſentia, ò adietro: ſe l'hautà auanti in preſentia, ò la terra in linea retta, ò in obliqua.

A tutte le proportioni di linee, che ſaranno alte, noi gli opporremo nel punto ſuo eſtremo il Brocchiero; & feriremo per di ſotto, con la noſtra maggior lunghezza, & in vna iſteſſa battuta.

A tutte le linee rette in preſentia, le quali ſi truouano al diritto del centro del noſtro corpo (come quando ſono in guardia terza, & quarta) ſi opporrà il Brocchiero nel ſuo eſtremo; & per di ſopra metteraſſi la noſtra ſpada nella ferita in linea retta.

Se il contrario terrà la ſpada in preſentia obliqua al noſtro corpo, ſi metterà il Brocchiero oppoſto al pugno; & con la medeſima battuta ſi ferirà per di ſopra al luoco piú vicino.

Caſo, che il contrario teneſſe la ſpada angolare, ſi farà l'iſteſſa offeſa, come ſe noi haueſſimo il pugnale, aiutando la ſpada del nemico alla ſua inclinatione.

Mentre poiche truouaremo il contrario con la ſpada adietro, cercaremo il corpo nemico nel modo detto; & terremo il Brocchiero fuori del noſtro corpo per battere, come ſe foſſe vn pugnale, neceſſitando la ſpada contraria à paſſar per quello.

Tutta-

Tuttauolta, che col manco piede auanti ſi fermaſſe il noſtro contrario; & c'haueſſe il Brocchiero auanti poſto, di moto noſtro diritto naturale, arriuati in diſtantia, & col corpo in ſcurzo, cercaremo il nemico, allontanandoci dalla ſua ſpada, & co' circoli andaremo cō la ſpada intorno al Brocchiero; & poi in arriuando al piano della noſtra ſpalla, cacciaremo le punte per di ſopra; & ſe quello alzarà il Brocchiero, per di ſotto.

Potraſſi anchora mettere la punta della noſtra ſpada nel centro del Brocchiero del nemico, il quale ſi può tener certo, che vorrà abbaſſarlo, affine di veder detta ſpada: & in quel medeſimo tempo ſi ferirà, caminandoſi con quella punta nel viſo.

Per maggior intelligenza hò meſſo quì queſta figura accioche ſi veda l'effetto che fanno le linee quando ſegano il brocchiero.

TRATTATO CONTRA VN MANCINO.

VTTE le ragioni dette di ſpada ſola; di ſpada & pugnale; di cappa; & di Brocchiero, ſeruono coſi al Mancino contra al Diritto; come al Diritto contra al Mancino: & dell'arme da difeſa non potiamo ſeruirſi in altro, che in parare le botte, che di lontano ſono tirate; & per chiudere il camino: perche venendo alla pugna il Diritto contra al Mancino tutti due hanno la ſpada da vna parte, & il corpo poſto in modo, che tutte le punte feriſcono angolarmente: & perciò con l'arme difenſiue non ſi poſſono parare, onde conuerrà, che con la ſpada ſi parino: atteſo che il debole della ſpada del Mancino paſſarà per il forte della ſpada del Diritto.

Terrà dunque la ſpada il Diritto in ſtato, che domini la ſpada del Mancino in dentro; & col corpo in profilo, & col filo buono ſi caccierà le punte al più proſſimo luoco da ferire.

Il Diritto mai non ferirà per di dentro al Mancino; ſaluo ſe egli non foſſe in moto, che in tal tempo ſi potrà ferire.

Haurà

Haurà da diſtinguere il Diritto, ſe il Mancino terrà la ſpada auanti, ò adietro; & operarà contra à quella col modo detto; cioè; dominando la ſpada, quando ella ſi truouerà auanti, dando il moto al Mancino per ferire nel tempo; & quando ſi truouerà adietro, combatterà col corpo pronto à far l'iſteſſa ferita, chiudendo il camino alla ſpada del nemico con l'arme difenſiue.

A tutti i tagli il Diritto laſcierà paſſarli; & ferirà doppo il tempo di fendente; ouero gli aiuterà alla declinatione, & ferirà di riuerſo: ſi potrà anchora parare coperto, & farà tutte l'iſteſſe ferite, che noi habbiamo detto, che ſi fanno auanti il tempo.

ABBATTIMENTO DI BARRIERA.

IN tutti gli essercitij Cauagliereschi, che si fanno per giuoco, il Cauagliero deue mostrare l'agilità, destrezza, & forza del corpo. Et sappiasi, che per due rispetti questa sorte di spettacoli si suol fare: l'vno per mostrare con questo apparato à gli assistenti la similitudine d'vn fatto d'armi: l'altro, affine, che ciascuno di quei cobattenti possa mostrar il valor della sua persona.

Onde tra tutti i giuochi d'armi, quello della Barriera è il più nobile, ilquale non è altro, che rappresentamento di due battaglie: per le quali si viene prima all'vrto della picca; poi si caccia mano alla spada, & con quella si procaccia d'ottener la vittoria, ch'è il suo fine.

Auanti, che si faccia la folla si combatte da corpo à corpo: & questo si fà, accioche ogn'vno in particolare non solo mostri la sua forza, ma anche venga in cognitione lo spettatore della battaglia generale.

Imiterà dunque il cauagliero in tutti gli essercitij cauagliereschi il vero, come se fosse nel fatto istesso co' ferri ammollati; fuggendo nondimeno tutti gli

eſtremi; ne eſſequendo le coſe totalmente da doue ro, ne totalmente per giuoco; & procurando di far tutti i ſuoi moti naturali: coſi di tutto il corpo, come delle parti d'eſſo: & queſto ſempre ſenza affettatione alcuna.

In queſto combattimento concorrono due ſorti d'arme, la picca, & lo ſtocco, ouero la ſpada: delle quali hora noi in particolare tratteremo.

A picca hà tre proportioni; cioè, il piombo, ch'è; il perpendicolare, la medionale, & l'orizonte; il piombo è, quando ſtà perpendicularmente: la medionale, quando dal perpendicolare ſi parte; & và nella declinatione: l'orizonte, quando ſi truoua per linea retta dall'occhio riguardante ad alcun punto apparente, che ſia nel piano dell'orizonte.

Sei coſe s'operano con la picca: la prima è, che con eſſa ſi paſſeggia alquanto il Campo. La ſeconda è, che con eſſa s'appreſenta alla battaglia. La terza è, che con eſſa ſi paſſeggia per andare alla ferita. La quarta è, che con eſſa ſi feriſce. La quinta è, che eſſa ſi getta in terra, per poter mettere mano allo ſtocco.

La

La ſeſta, & vltima è, quando partendoſi dal Campo ſi camina con eſſa inarborata.

Il paſſeggio, che l'huomo con la picca fà, quando comparisce nel campo, hà da eſſer tale, che il Combattente moſtri ſcioltezza nelle gambe, inerbandole; & fortezza nella vita, ſprezzando il peſo dell'arme. Douraſſi auertire di fare i paſſi ne grandi, ne piccioli; ma naturali, & ſenza affettatione alcuna. Tengaſi poſta la picca ſu la ſpalla diritta, col calce d'eſſa ſotto l'orizonte; & in modo, che tirandoſi vna linea dal ginocchio ſi formi con eſſa angolo acuto: & tengaſi il braccio diritto, non nel piano della ſpalla, ma vn poco pendente per fuggir l'affettatione.

Et ogni volta, che il Cauagliero ſi leuarà la picca di ſpalla per inarborarla, ciò farà co' debiti modi, non facendo moto alcuno, che non ſia fatto à tempo; & concertatamente. Queſto ottimamente riuſcirà, ſe nel leuar la picca, ſi alzarà il piede diritto; & nell'abbaſſare la medeſima ſi tirarà adietro il diritto, con la viſuale verſo la punta; & parimente nel leuar la picca, per metterla ſu la ſpalla, ſi leuarà il piede, con battere ſempre l'iſteſſa battuta.

Il preſentarſi alla battaglia ſi farà col corpo diſpoſto, & diritto; & perche quiui in ſtato ſi ſuole aſpettare, che il Mantenitore ſia in ordine; in queſto tempo

dunque si farà qualche moto; hora con la testa; hora con vn piede; hora col braccio manco; & hora con tutta la vita: & questo per mostrarsi viuace; & accioche non si paia vna statua: la picca: oltra di ciò si terrà à piombo col calce appresso il piede diritto; & col braccio diritto disteso in alto: & come dimostra questa figura, nella quale vi è la proportione del corpo, che partendosi dalla quiete si fa nel passaggio alla nostra manca mano; & l'altra che nel voltarsi al passeggio à mano diritta si fà, qual mostra il corpo in prospettiua.

N partirsi dallo ſtato per entrar nel paſſeggio, che è la terza operatione, che ſi fà cõ la picca, q̃ſto ſi farà trauerſalmente, cercando di guadagnar terreno, e d'approſſimarſi al nemico. Et poiche il corpo noſtro hà tre ꝓportioni; cioè; la proſpettiua, lo ſcurzo, il profilo; li operarà in modo, che la picca col corpo formino ſempre l'iſteſſa veduta: & perche non ſi può di proſpettiua entrare in profilo, ſenza paſſare per il mezo; ch'è lo ſcurzo: però ſempre, per fuggir l'errore de gli eſtremi, dall'vna nell'altra proportione s'entrerà con queſt'ordine da noi moſtrato nelle figure precedenti, ſi cercarà nondimeno di tenere per il più il corpo in ſcurzo, affine di formar più bella viſta: & la picca ſi terrà nella linea medionale, come hanno dimoſtrato le due figure, le quali hãno le vedute, che fa il noſtro corpo; cioè; il ſcurzo, e la proſpettiua.

La quarta operatione, che ſi fà con la picca, è la ferita, laquale conforme à i capitoli ſtabiliti trai combattitori, ſarà da farſi in vn particolar luoco del corpo; ſe bene per lo più ſi conſtituirà dalla Goletta in ſu: & la picca, per tenerſi nella ſua forza, biſognerà, che ſi truoui in linea retta; e nella ſua terza proportione orizontale: come ſi vede nella ſeguente dimoſtratione, nella quale ſi moſtra prima il profilo, che fa

il

il corpo con la picca quando passeggia à mano diritta; & poi il secondo modo quando riuolgendosi il corpo per entrar nel scurzo, il quale fa l'huomo ò per abbassar la picca alla ferita, ò pur per passeggiare, & la terza figura è la ferita della quale qui si parla.

T perche lá vera operatione di picca ſi fá col mezo del peſo del corpo, dourá il Cauagliero con vna forza, & non piu, far detta ferita: la qual forza ſara di tre paſſi andanti: che tato importa la lunghezza dell'huomo, il quale eccedendo la detta quantità ricominciará vn'altra forza.

Del modo poi di rompere la picca eleggeraſſi il migliore; potendoſi in quattro modi rompere. Nel primo, ſi puo mettere il calce d'eſſa nel fianco manco, per auanzare lunghezza: ſi puo ancho rompere cacciando il pie diritto al manco: ma oltre, che queſto fá ſcomparuto vedere, difficilmente poi ſi puo auertire il punto, per truouarſi la picca fuori della noſtra viſuale: ne vna picca facendoſi da douero ſi terrebbe in tale ſtato: ne coſi operandoſi, il corpo è in proportione d'vſar bene della ſua forza.

Ma quando ſi foſſe mantenitore ſi potrá meglio, & con piu ragione variare ferendo in queſti altri modi, che ſeguono.

Nel ſecondo ſi puo col moto delle braccia, diſcoſtandole fuori del corpo, ferire, rompendo la picca nel corpo: atteſo che difficilmente ſi puo accogliere in altra parte: ma tutte le percoſſe ſono oblique, & di molto ſconcerto: ne queſta è la vera operatione della picca.

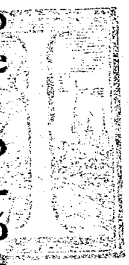
Nel terzo (& questo hà più del perfetto) si può co' tre passi della forza, passar dal diritto piede, & ferire con vna mano sola.

Nel quarto, & vltimo, (il quale è quello, di che si seruiremo, fatto che si haurà il passeggio col corpo in prospettiua) à poco à poco si calerà la picca, laquale sarà riceuuta dalla mãca mano: & arriuatosi poi in distanza, cõ essa nell'orizonte, s'auertirà, che il suo estremo sia per diritto al punto, nel quale si vorrà ferire: & ritirandosi il pie manco appresso al diritto, & aggiustando la ferita, si farà il moto de i tre passi, mouendo il manco piede prima, & poi il diritto: & finalmente si farà finir sopra il manco la declinatione del peso, & il moto della forza dell'huomo: si terrà ancho il braccio diritto in angolo; & il pugno appresso il cinto, per operar la ferita in linea retta.

La quinta operatione, che si fà con la picca, è la ritirata, doppo che si sarà fatta la ferita: & questo per rifar di nuouo battaglia con vn'altra picca; ouero per cacciar mano allo stocco; la qual picca, rotta c'haurà il Cauagliero, la gettarà in terra. Et questo gettarla in terra si fà in tre modi: Nel primo in dietro, ò per fianco, ò per disopra la spalla diritta: ma questo, oltre che cõ la picca da douero non si può fare, per lo più si dà in testa, & à padrini, & à i circonstanti.

Nel

Nel ſecondo ſi può buttare la picca per diſprezzo contra il nemico: ma eſſendo in potere del medeſimo di rimandare anchor eſſo il ſuo ſcalzo, à parer mio, non è da vilipendere il nemico; poiche incontinente ſi haurà da fare à colpi di ſtocco, ne quali conſiſtendo il maggior valore, altri può ricordarſi dello ſprezzo, & render pane per focaccia: perche doue s'attende à fatti, poco ſono curati gli ſprezzi.



Nel terzo, il quale noi bene vſeremo, ſarà, che ſubito c'haueremo fatta la ferita, col manco piede ritirandoci, alzeremo il calce della picca, & col diritto cõ nuouo paſſo ritirandoci, queſto medeſimo calce faremo ſdrucciolare per la mano manca; & per di ſotto il fianco noſtro diritto la gettaremo in terra: ilche, oltre che fà belliſſimo vedere, s'approſſima poi più al veriſimile: perche coſi, fatto che ſia l'vrto cõ la picca, ſi viene alla folla, & ſe la laſciamo cadere in terra; & ſubito mettiamo mano alla ſpada.

La ſeſta operatione è, che partendoſi il Cauagliero dal Campo, finita che ſarà la battaglia, & ritruouandoſi eſſo in ſtato con la picca inarborata nel pendiculare, ſi metterà in moto col manco piede; & poi col diritto appreſſo al medeſimo, nell'iſteſſa battuta metterà il calce della picca: & fatti circa à cinque, ò ſei paſſi, diſteſi co' debiti modi, & abbaſſando la picca ſe la metterà in ſpalla, & ſeguiterà il ſuo camino.

TRATTATO DELLO STOCCO.

IL Cauagliero nel battere di ſtocco hauerà tre parti: cioè; ſcioltezza, forza, & preſtezza: la ſcioltezza conſiſte in liberare bene i colpi: ilche è di grande giouamento: peroche non ſi laſcia intricato lo ſtocco con quello del contrario: la forza con tutto che ſia dono di natura: nondimeno perche la percoſſa dello ſtocco ſi fà col moto, biſogna ſtar ſu l'auiſo d'eleggere il migliore: che con queſto mezo, ſi batterà con maggior forza: la preſtezza, per eſſer nel fatto dell'armi dono pretioſiſſimo di natura, farà, che l Cauagliero ſia ben riſoluto, in tutto quel modo, ch egli vorrà operare in battere; & cio ancho farà con molta breuità di tempo.

Et perche à pieno s'è trattato della natura del moto, & di quella de' tagli; & quali d'eſſi ſiano maggiori, conforme al loro deſcenſo, non occorre, che quì più a lungo ci ſtendiamo: ſolo diremo, che l moto naturale aiutato dalla poſſanza mouente, farà maggior effetto in vn reſiſtente; & che la vera percoſſa ſarà, quando lo ſtocco col braccio, for-

formarà ferendo linea retta con la ſpalla.

Et in più modi ſi può battere: Nell'vno con mandiritti tondi; nell'altro con mandiritti trauerſali, & con diritti raddoppiati; ouero ſi può battere à braccio aperto, & ſi porta con la ſpalla il peſo, facendoſi moto dal centro del corpo in sù.

Col battere co'tagli tondi non ſi libera bene lo ſtocco: & la percoſſa non è la maggiore, che ſi faccia.

Quando noi colpiremo co'trauerſali, aiutati dal maggior moto, & peſo del corpo, ſarà il miglior modo, che ſi faccia: perche con queſta via ſi percoterà in mezo alla tempia, & la maſcella, ch'è il più facil luoco per ſtordire il contrario, & per aiutarlo à declinare.

Il battere col quinto cẽtro di ridoppio ſi fà per queſta medeſima cauſa, accioche, eſſendo dette percoſſe di poco tẽpo, più preſto ſi ſtordiſca il nemico: ma queſte ſono di poco peſo; & ſi và à pericolo d'incorrere in qualche diſordine.

Quando poi ſi porta col moto del corpo il braccio aperto; & che ſi batte nel mento, queſt'atto è feminile; & è di gran tempo, di modo, che ne potrebbe cader lo ſtocco, oltre che fà brutto vedere.

Reſta dunque, che il noſtro Cauagliero ſia il primo à ferire il nemico: perche egli è ſempre bene, & auantaggio l'eſſere il primo feritore: & queſto con vn mandiritto trauerſale, facendo centro del piede manco;

manco: accioche la circonferenza ſia maggiore. Di più reſtarà ingannato il contrario della diſtanza; & reſterà ferito, mentre che ſi truouerà in moto.

Quando il Cauagliero s'auedeſſe, che alcuno de' combattenti, foſſe ſconcertato nel menare i ſuoi colpi, egli potrebbe preſentarſi in ſtato per ferire di riuerſo; ouero eſſere il primo à ferire di taglio diritto, facendo queſto nondimeno debilmente; & poi quando il contrario feriſſe di diritto col riuerſo gagliardo, douerà aiutarlo alla declinatione, doue penderà il ſuo peſo.

Et è da notare, che colpendoſi il contrario, il quale ſi vegga ſconcertato dalla percoſſa, ſi farà l'iſteſſa botta: com'anchio ſe col diritto lo vedremo ſcocertare noi raddoppiaremo il diritto. & il medeſimo ſi farà del riuerſo.

Caſo, che gli ſtocchi nel menar le mani s'intricaſſero, biſognerà auertire di non tirare verſo ſe; ma verſo terra: nel qual tempo biſognerà mettere il ginocchio manco ſotto la barriera; & con ambedue le mani aiutarſi.

Et ſe, come ſuole auenire, il contrario cedeſſe, & col corpo veniſſe ſopra la barriera, con la mano manca ſi farà cadere verſo ſe; ſe quella ſopra l'elmo ſi metterà aiutandolo al centro.

Si potrà in due modi far cadere lo ſtocco al contrario:

Nel

Nel primo, quando egli ferisse di taglio, percotendolo nel braccio pur di taglio: Nel secondo, quando egli volesse formare il riuerso, se noi metteremo il nostro stocco con la punta sopra la sua spalla diritta, & con quello formaremo vna linea.

MA per venire più alla prattica, il Caualiero dourà sapere i capitoli; & le constitutioni fatte da' Mãtenitori: accioche possa operare conforme ad essi: & cosi con l'ordine de' paggi, de' padrini, & de' tamburri entrerà nel campo: del qual ordine, per esser noto, non dirò altra cosa.

Ma in passeggiando esso arditamente il campo, giunto, che sarà al conspetto delle Dame, inarborando la picca, à quelle farà riuerenza, col modo già detto. Poi seguendo farà il medesimo auanti à i Giudici, se ben questo tutto con minore humiltà.

Giunto poi, che si sarà al luoco deputato, per fare il giuoco, il Caualiero inarborando la picca con i debiti modi, in stato si presentarà alla battaglia; & si mostrerà viuace nell'armi. Il quale nel leuare il piede diritto, leuarà insieme la picca in alto con la mano diritta; & con la manca la piglierà lungi dalla diritta in honestà distantia; & ritirando il pie diritto adietro farà riuerenza alle Dame. In vltimo col

col finir la battuta il medeſimo piede, la picca finirà la ſua declinatione trauerſale.

Poi in rihauere il piede diritto il Cauagliero, rihauerà la picca, paſsãdo col piede, & cõ la picca in proſpettiua, & cõ la battuta del diritto; col corpo in ſcurzo, & la picca in detta proportione ſi pigliarà ſolo la picca con la mano diritta; & alzandoſi il piede mãco, s'alzerà la picca in alto; & in quella facendoſi atto di riuerenza col manco, ſi baſſerà la picca; & pur col manco entrando nel paſſeggio, & col corpo in ſcurzo, s'alzarà la picca in alto; & ſi terrà nella mediocrale, ſempre battendoſi l'iſteſſe battute col piede, & con la mano.

Poi, quando ſi ſarà arriuato al capo del paſſeggio, batterà il Cauagliero vna battuta, riguardando il contrario, ciò ch'egli faccia: & vedendo, ch'anchora eſſo non entri alla battaglia, ſi rimetterà nel medeſimo paſſeggio con far vn moto di vita indicatiuo, che la volontà di combattere era pronta. Ma vedendoſi in fine venire il mantenitore alla battaglia, col modo già detto eſſo anderà à ferirlo: & fatta la ferita ſi ritirerà, ripigliando l'altra picca. Coſi di mano in mano operarà; & poi c'haurà rotto l'vltima picca, cacciera ſubito mano allo ſtocco.

Et perche il tutto proceda concertatamente, ſi deue ſapere, che in vece della ritirata, che ſi fà in alzar il piede manco, & poi nel ritirarlo, s'alza la picca; & poi

ritiran-

ritirando il diritto, si getta la medesima per di sotto al fianco diritto. In quest'atto poi, che si fa nell'alzare il manco, s'alza la picca; & nella battuta del piede si getta la medesima per di sotto al fianco manco: & per di sotto alla spada aiutata dalla mano manca, & poi col diritto adietro si caccia mano nel medesimo tempo allo stocco; & seguitando la ritirata s'opera nella maniera, che quì segue.

Si farà riuerenza col pie diritto, & col corpo in scurzo volto alle Dame, tenendo lo stocco trauersato per di sopra con la mano manca. Poi passando col pie diritto in quella battuta s'alzerà lo stocco in alto, voltandosi à i Giudici; & col pie manco facendosi atto di riuerenza. Poi con prestezza ripassandosi col pie manco si ripigliera lo stocco nel suo estremo con la mano manca per di sopra: & riguardandosi la barriera, si appresentarà il Cauagliero di stante due passi in stato di ferire col manco piede auanti; & mentre ch'egli arriuerà ritenendo il fiato con tutta la sua forza il contrario ferirà di taglio trauersale: & replicando il riuerso finirà i suoi colpi, i quali, forniti che sarano, esso ritirerà il piede diritto adietro vn passo; & con lo stocco posto in alto in atto di ferire, farà vn moto di testa con brauura.

Si potrebbe forsi dubitare, se con lo stocco si debba fare la riuerenza: perche rotto, che s'è la picca, si propone senz'altro la battaglia con lo stocco. Ond'io

risponde, che, perche la picca, & lo stocco sono armi differenti; & perche per ciascheduna di loro si dà premio; & perche il far riuerenza dà tempo à gli spettatori, di prepararsi alla vista del rimanente: però questo sarà da farsi, se bene alla battaglia ciò sia per importar poco.

Si ritirerà ben poi sempre il Cauagliero col corpo in prospettiua, & co' passi detti di sopra, tuttauia vibrãdo lo stocco; il quale, giunto ch'egli sarà al padrino, subito rinfodrerà, per cedere il luoco à gli altri combattenti.

TRATTATO DELLA FOLLA.

SI rompe, secondo che si concerta vna, ouero tre picche nel modo detto disopra: fatto questo si viene alla zuffa di stocco; & volendosi contrapassare, bisogna, che'l primo si metta à man dirit ta: accioche si possa con le parti manche spingere i suoi compagni. Et sempre s'auertirà di ferire di man diritto; atteso che ferendosi di riuerso non si potrebbe riuscir bene per l'impedimen-

dimento delli compagni: & tutte le botte così de'nemici, come de gli amici accoglierebbono sopra quel braccio. Et questo è quanto m'occorre di dire sopra il combattimento, che si fà nella Barriera.

Mi resta nondimeno d'auertir gli Padrini, che, quando danno la picca in mano al suo Combattente, debbano prima pigliar la loro mano diritta con la manca loro: & così porger loro la medesima picca, auertendo essi di mettergliela in mano, con il calce commodo: accioche il Combattente nō habbia causa di mettere tutte due le mani per accommodarsela ben nella sua mano diritta: ilche è brutta cosa da vedersi.

I Tamburini, quando arriueranno al Campo, douranno battere la chiamata: quando entraranno, l'ordinanza: quando s'incominciarà il passeggio, batteranno pur chiamata: quando si abbasserà la picca alla ferita, battaglia: quando poi si sarà rotta la picca, la ritirata: & così farassi di mano in mano, secondo il bisogno. Questo medesimo ordine s'haurà da seruare, quando si combatterà con lo stocco.

Nō hò voluto qui trattare di certe vane leuate, le quali talhora per galla si possono fare: percioche l'inuentione di questo appartiene à gli Mantenitori: perche, quando si procede con le ragioni, & regole, ch'io hò dette di sopra, da se le potranno fare, &

comporre a suo modo i Cauaglieri: i quali nondimeno studieranno di tenersi sempre più, che sia possibile, dalla parte del verisimile.

TRATTATO D'VN COMBATTENTE A PIEDI CONTRA VNO A CAVALLO.

VOLENDO l'huomo à piedi contrastare contro vno, che combatta à cauallo, conuiene, ch'egli operi conforme alla natura del cauallo, il quale essendo formato di corpo lugo sopra quattro basi, ha per moto naturale il caminare per il diritto: & caminando con ogn'altra sorte di moto, quel moto li sarà violento: atteso che volendo esso mouere le parti d'auanti o alla dirittà, quero alla manca mano farà centro delle basi di dietro: & per il contrario, quando mouerà le basi di dietro, farà centro delle basi dauanti.

Essendo dunque naturale di tutti gli animali il fuggir le cose, ch'apportano danno al ben'essere loro (perciochè sono mossi dalla concupiscenole potenza, à

questo

questo fine conceduta loro dalla natura) di qui nasce, che il Cauallo percosso in qualche parte del corpo, cede da quell'istessa banda per allontanarsi dall'offesa: & se bene sarà offesa ne' fiachi da gli sproni, quando nondimeno egli sarà percosso in vn'altra parte del corpo, che de fianchi sia più nobile, con maggior offesa di quella, che fanno gli sproni, cederà da quella parte, nella quale riceuerà maggior offesa.

Il nemico dunque posto à cauallo cercherà di vrtare il contrario, mettendo il cauallo in fuga: ouero cercherà di leuare al medesimo la mano diritta, per poterlo ferire con la sua spada. Ma colui, che combatterà à piedi, cercherà di fuggir quella parte, col cercar sempre il nemico dalla mano manca di lui; & dalla sua propria diritta, affine d'allontanarsi dalla ferita nemica, & approssimarsi al contrario:

come dimostra questa figura.

ARIMENTE, perche il cauallo non potrà mai ſe non per il diritto vrtarci di moto ſuo naturale, auertiremo di preſentarci ſempre al diritto del cauallo: che coſi impediremo la viſta al nemico, il qual ſi truouerà à cauallo: & fermi in mezo paſſo, & vniti in forza, & poſti cõ la ſpada diſteſa, fuori del noſtro corpo, & cõ la cappa imbracciata nel pugno in modo, che biſognando ſe ne potiamo priuare, ſubito, che il cauallo arriuerà in diſtantia, tiraremo vn taglio nel muſo d'eſſo cauallo; ouero vna pũta in quel medeſimo tẽpo, paſsãdo dal piede diritto, ſeguito dal manco alle noſtre parti diritte; & ferendo d'vn riuerſo trauerſale nelle redini. Poi mettẽdoſi nel cẽtro della circonferenza, che forma il cauallo in ſtato, quãdo cõ vn circolo ſi giri il ſuo corpo, qui ſtaremo sẽza più abbãdonar il nemico, cõ ferir di cõtinuo ò il cauallo, ò l'huomo.

Potraſſi anchora in quel tempo, che il cauallo arriuerà in diſtanza, ſpauentarlo cõ la cappa; ouero tirarglie la ſopra la teſta, col far l'iſteſſe paſſate, & ferite.

S'auertirà anchõ di dar della mano manca nella briglia; ouero con la medeſima mano dargli lieua ſotto il ſuo piede; & coſi ſcaualcarlo.

Et caſõ, che il cauallo contrapaſſaſſe, ſe gli douerà all'hora tirare vn taglio à i garetti.

TRAT-

TRATTATO D'VNO A CAVALLO,

che con la spada combatte contra vn'altro pure à Cauallo.

A medesima ragione, che noi vsiamo in guadagnare la linea retta, mentre che siamo à piedi, la medesima vseremo, mentre, che siamo à cauallo. Et questo più facilmente: perche il moto del cauallo sarà con più tempo fatto, che non era il moto nostro, quando eramo à piedi; & il cauallo non serue all'huomo in altro, che per la commodità delle gambe del Cauagliero.

Et perche il cauallo è di corpo lungo, forma com'vna linea: laquale, quando si porta di moto trauersale con vno de'suoi estremi sta ferma; con l'altro forma vn circolo: così il cauallo di moto violento, facendo centro delle basi di dietro; col restante del corpo forma vn circolo.

Et si come à piedi guadagnandosi il diametro del circolo, si guadagna la linea retta; & si necessita il nemico à passare per essa: così stando à cauallo, sempre

pre guadagnaremo il diametro del circolo: & acciochè diamo qualche cognitione di questo, così diremo.

Si douerà sempre andar contra il nemico per il diritto; cioè; à testa per testa: & se bene il contrario andasse traccheggiando, questo faciliterà molto più il nostro fine: perche così con maggiore ageuolezza si manterremo nel centro col nostro cauallo, formando circonferenza molto minore di quella, che farà il nemico col suo: & auertiremo ancho di mãtenersi sempre nella linea retta. Ma presuppostо, che il nemico venga all'vrto, arriuato ch'egli sarà nella distantia, da qual si voglia parte, che il cauallo volgerà la testa, noi entraremo per il diritto, e terremo nondimeno la spada col pugno auanti l'arcione, & trauersata in modo, che la punta guardi l'orecchia manca del cauallo: che in tal modo è in stato per parare, & ferire: non si facendo standosi à cauallo altre ferite, che queste due; cioè; vna punta di sotto in sù al lungo del collo del cauallo; & il riuerso per l'istesso camino: come dimostra questa figura, nella quale quella linea tirata mostra la postura; & la spada la ferita.

ET caſo, che il contrario voltaſſe, & pigliaſſe la carica, lo ſeguitaremo per retta linea cõ la teſta del noſtro cauallo alla culatta del ſuo: & quando ſi voglia voltare ſi cacciaremo nel diametro: anchora che, quando hauremo ſotto buon cauallo, ſi potrà incodarlo, mettendoſelo ſotto la mano diritta: onde noi alla teſta, ouero al fianco del cauallo, potremo ferirlo.

Ritruouandoſi il Cauagliero ſopra vn cauallo, ilquale non ſia ſufficiente all'vrto, egli potrà riſoluerſi di fuggir l'incontro, incontrando anchora eſſo il nemico, il qual venga alla sfilata all'incontro; & mettendo il ſuo cauallo in fuga, auertirà di mettere il braccio diritto diſteſo in linea retta, & in forza: che coſi facendo ſempre truouerà il contrario, il qual haurà il braccio fuori di forza: & di qui facilmente potrà fargli cadere la ſpada, ouero lo ſtocco.

L'essercitio di correre le lancie, fù inuentato cosi per dar spasso, & inanimire i Cauaglieri; come per rendere i medesimi prattichi, & instrutti in dette operationi: acciochè habbiano da essere esperti per quando si verrà al far da douero. Onde per facilitar questo modo, fù inuentato il correr all' Anello: se bene si costuma anchora di rõpere le lancie nella Quintana; ò all'incontro dentro alla lizza; ouer' essercitarsi senza quella. Ma pche tutte queste maniere d' essercitij si fanno ad vn solo fine; il quale è di sapere ben portar la lancia, per seruirsene à campo aperto, & alla guerra: & perche tra tutti questi giuochi quello del correr all' Anello è il più commune, et il più vsato, di quello dunque alquanto trattaremo.

RIMIERAMENTE sei sono le circonstanze, le quali concorrono al ben correr lancie. La prima è tener ben la lancia sopra la coscia. La seconda è leuarla con attitudine da quella. La terza è l'arrestarla garbatamente. La quarta è l'abbassarla à tempo. La quinta è il ferire all'occasione. La sesta è il riscuoterla come conuiene.

Nella prima. In tre modi si può tenere la lancia sopra la coscia: auertendo prima il Cauagliero, che quan-

quando egli sarà armato, dourà tenerla fra la coscia, & l'arcione: atteso che l'arnese non concede, ch'ella sopra lui si debba posare. Nel primo modo dunque la lancia si tiene con la punta verso le sue parti destre all'Albanese: & questa domandasi lancia aperta. Nel secondo si tiene con la punta à mano manca: ma noi per fuggir gli estremi la doueremo tenere nel mezo: accioche ella faccia col corpo l'istessa visuale. Nella medionale la terremo col braccio diritto in stato, che formi angolo col gomito; & questo, ne alto, ne basso; ma naturalmente in modo che potiamo sentirsi commodi in forza, & questa sarà la terza maniera.

La seconda circonstanza, qual'è il leuarsi la lancia dalla coscia, puo in sei modi farsi. Nel primo ella si leua col pugno in presenza all'in su; & reggendola di polso à poco à poco s'arresta. Nel secondo ella si leua distendendo il braccio all'in giù al lungo del fianco diritto. Nel terzo ella si leua allargando il pugno dal corpo col braccio disteso all'Albanese. Nel quarto ella si leua in alto, & subito s'arresta alla Stradiota. Nel quinto ella si leua col braccio allungo del fianco diritto, ma vn poco piegato, & cõ la mano volta in dentro. Nel sesto (& questo sarà il modo, col quale noi opraremo: percioche egli è il migliore) ella si leua dalla coscia, lasciandosi il pugno in quel piano, & di polso reggendola si mette il

te il punto d'essa al diritto dell'Anello; & si tiene il braccio piegato alquanto: che così ella viene sostenuta più facilmente; & è più propinqua ad arrestarsi con maggior facilità: & questo è secõdo l'vso della guerra.

La terza circonstanza, ch'è l'arrestarsi la lancia, si fà in quattro modi. Nel primo s'arresta nel cominciar la carriera. Nel secondo, quando è inuiato il caualle. Nel terzo, quando il Caualliero s'auicina al suo auersario distante vna lancia di lunghezza. Questi tre modi, oltre che fanno brutto vedere: & se bene quest'vltimo si può pur fare, nondimeno quando si corre con la lancia incassata; per il moto del caualllo facilmente la lancia si dimena, douendosi ella portar ferma, ne risulta bruttissimo effetto. Il modo d'arrestar si può fare con la mano volta all'in sù, quãdo si corre disarmato, & volta all'in giú: & questo modo è tenuto il migliore, per esser moto naturale, si come ogni altro è violento. Nel quarto s'arresta nell'istesso tempo, che la lancia arriua in linea retta nella ferita.

La quarta circonstanza, ch'è abbassar la lancia, in quattro modi si fà. Nel primo, subito, che s'è arrestato si abbassa. Nel secondo, quando l'huomo s'auicina al nemico s'abbassa vn poco. Nel terzo s'abbassa, & si ferisse in vn tempo medesimo; il primo non conuiene farsi in nissuna maniera; il secondo è più com-

comportabile; il terzo fà bellissimo atto, quando si possa fare; ma è difficile. Il quarto, ch'è il migliore di tutti, si fà con l'abbassare à poco à poco la lancia, raccolto, ch'ella s'haurà in modo, che finisca la declinatione nella ferita.

La quinta circonstantia, che è la ferita, se vorremo accertare il punto, subito in partirsi, metteremo la lancia trauersata in modo, che il suo estremo sia al diritto del punto, il quale si dourà ferire: & che la nostra visuale, passando per difuori della lancia, scuopra il punto, ouero l'Anello.

La sesta circonstanza, laqual è il recuperare la lancia, in due modi si fà. Nel primo ella s'alza in alto, & si rimette sopra la coscia. Nel secondo si getta il calce della lancia di dietro alla destra coscia, facendo che la punta d'essa guardi pure in dietro; e poi, quãdo è fermato il cauallo, si rimette sopra la coscia. Et io distinguerei questi due modi; che correndo all'Anello, fatta che fosse la ferita, si douesse alzare il pugno in alto; & parato il cauallo, rimetterla nella coscia: perche la lancia integra si deue tenere in atto di ferire: ma se si rompessero le lancie, io loderei, che il tronco d'esse si mettesse di dietro alla coscia diritta.

Et tirata vna linea retta, la quale venga dall'Anello, con la linea della carriera, douranno formarsi due linee parallele: & la linea della lancia nell'Anello

feren-

ferendo formerà angolo acuto con la linea data: come moſtra queſta dimoſtratione quì di ſotto: perciò ſi terrà la lancia ſempre in tal proportione, che coſi ſarà in atto di ferire col minor moto, che ſia poſſibile: Metteraſſi dunque l'Anello diſtante dalla linea della carriera tre piedi di miſura, & alla mano manca del Cauagliero che correrà. Di più ſi porrà alto da terra ſei piedi: ma per l'ordinario ciaſcuno, che vorrà correre pruouerà prima l'altezza dell'Anello: la quale dourà eſſer tale, che il Cauagliero poſſa toccare l'Anello con l'eſtremità delle dita: che in tale ſtato il corritore ſi aſſuefarà meglio à correre la lancia alta: di modo, che venendo eſſo poi all'incontro ò nella lizza, ò à campo aperto colpirà nella teſta facilmente, ch'è il più notabil luoco da ferirſi.

LA lancia douerà eſſer lunga in tutto diece piedi, il calce ſuo infino alla impugnatura ſi farà lungo vn piede, & vn quarto: acciò ch'egli ſia commodo. Vltimamẽte ſi farà il medeſimo calce groſſo in modo, che la ſua circonferenza intorno all'impugnatura ſia di ſei oncie.

Et perche queſt'attione di correr lancie principalmente conſiſte in ſapere il Cauagliero ſeruirſi del caual-lo: percioche da quello dipende quaſi il tutto; anchora che queſta ſia profeſſione di cauallerizzo; à baſtanza nondimeno del propoſito noſtro qui ne parleremo.

Dourà dunque il Cauagliero conoſcere la natura del cauallo, ſopra il quale egli correrà; cioè; ſe ſarà per riuſcir facile alla carriera, ò ſe difficile: quando ſarà facile non occorrerà, ch'egli lo ſproni; poiche quaſi da ſe pigliarà la fuga dal pugno della briglia. Di que ſta ſorte i caualli ſono perfetti. Ma quando il caual-lo ſarà difficile, potrà il Cauagliero accoſtarli le gãbe in maniera, che con ogni poco moto eſſo lo pũga: ma queſto coſi cautamente farà, che i circonſtãti non ſe n'accorghino. Et per dar la fuga al caual-lo col pugno è da ſapere, che à quei caualli, che ſottomettono il capo, ſi deue porgere auanti il pugno tanto, che giunga ſopra il collo; per quelli poi, che

porta-

portano la testa alta, si deue abbassar la mano, che tiene la briglia. Ma bisogna bene auertire, che non sia tanta la volontà del Cauagliero, che il cauallo habbia da correre, che si spinga auanti la spalla mãca: ilche fa bruttissimo vedere; & si deue per ogni modo fuggire: & questo tanto più, ch'egli è nociuo, quando si corre all'incontro: perche si fà bersaglio delle parti manche al nemico: si scurta la lancia; oltre à molti errori, ne' quali di quì si può incappare: & il Cauagliero per parer più bello, & più leggiadro à cauallo, terrà diritto il corpo, & non starà agiatamente à seder su'l cauallo: & si volgerà con la visuale, che passi in mezo all'orecchie del cauallo: & stringendo le ginocchia, lasciera cader perpendicularmente, & naturalmente le gambe: & in questo stato le inerbarà, mostrãdo tal forza col piede in piano, che la punta d'esso sia al diritto della spalla del cauallo; & che non declini al basso, ne miri ad alto.

Et compartirà il Cauagliero la sua carriera in cinque parti; & queste diuisioni esso dourà tener distinte nella sua imaginatiua, & nell'operatione saranno collegate insieme in maniera, che i circonstanti non le possino distinguere per tale operatione; cioè, In leuare la lancia, in raccorre, in declinare, in ferire, & in riscuotere.

Presentato, che si sarà il Cauagliero alla carriera; &

poſtoſi bene, leuarà prima la lancia dalla coſcia: & in quel tempo ſpronerà il cauallo: & nella prima parte, c'haurà leuata la lancia dalla coſcia nel noſtro modo detto, nella ſeconda parte poi egli la raccorrà alzando il braccio; il qual formarà angolo: & arriuato che ſarà al piano della ſpalla nella terza parte arreſterà calando la lancia: nella quarta poi farà in maniera, che in finire la declinatione colpiſca la lancia; nella quinta col detto modo, riſcuoterà la lancia ſopra la coſcia.

Potrà ancho prima il Cauagliero armato ſolo di corazza eſſercitarſi correndo â piedi: che coſi farà buon polſo: & toſto che ſarà fatto prattico, montarà ſicuramente à cauallo, correndo ò all'Anello, ò al guanto, doppò i quali eſſercitij tutti potrà metterſi à rompere lancie.

Moſtrato che s'haurà à i circonſtanti di ſaper correre con ogni ragione, per paleſarſi in ciò prattico; & habile, in più modi procederà: come cõ la lancia aperta, & di riuerſo mettendoſi il calce à mano manca: & quãdo eſſo romperà le lancie ſi potrà talhora fare in aere con la ſcoſſa; ouero per di dietro al collo; ouero in partirſi metterſela in ſpalla al contrario; & in carriera buttarla ripigliandola nel ſuo luoco ordinario; ouero pigliandola per il calce, & da alto à baſſo rompendola.

Si ſogliono ancho rompere le lancie in terra: il quale è mo-

è modo troppo ordinario, ò in Quintana. La Quintana (per dire ancho questò poco di più) affine, ch'ella habbia più del verisimile; si finge vn'huomo fatto di legno posto à cauallo, & sopra vn carretto, accioche mouendosi, il Cauagliero meglio s'esserciti nel correre all'incontro.

Per questo essercitio di Quintana si dourà piantar la lizza: la quale sarà lunga ducento piedi, & alta cinque: faraſſi ancho la contralizza, la quale sarà lunga cento cinquanta piedi; & alta da terra due, & mezo; & si farà volta in dentro verso la lizza: accioche non si percuota in essa, quando si allarga no le gambe, per battere il cauallo; cioè; si farà, che la distantia di sopra sia tre piedi, & mezo; & di sotto ne sia quattro.

Et affine, che si rompino poche lancie nell'essercitarsi, per far manco spesa, si potrà fare, che il tronco della lancia sia lungo quattro piedi, con vn cannone in cima ben'acconcio; & fatto in modo, che vi si possa metter dentro con l'incastro l'altro restante della lancia, lungo sei piedi.

Sappisi anchora, che quando si corresse à campo aperto, si dourà auertire di non battere il cauallo con lo sperone manco: accioch'esso non fugga l'vrto: & douraſſi stringere il pugno, affine che la resta non dia occasione di stroppiarsi la mano; quando auenisse,

nisse, che la lancia s'alzasse, & straccorresse per la percossa.

Per l'vltimo auertimento dico ancho, che quando si corresse, non per giuoco, ma per far da douero, col ferro ammollato, si deue sapere, che in arriuando appresso il nemico, s'haurà d'appoggiargli addosso il cauallo per ferire; & questo in linea retta, più che sarà possibile: & si dourà colpire nel fianco manco; ouero si tirarà ad inchiodare la coscia, ch'è parte più disarmata.

IL FINE.